

IL GIORNALE PER NOI



NEVIÏM RISHONIM נבִיאים ראשונים

Raccontati da NEDELIA

Numero speciale

Febbraio 1980 (5750)

NEVIÌM RISHONIM
PROFETI ANTERIORI

Raccontati da NEDELIA

INDICE

LIBRO DI GIOSUE	5
LIBRO DEI GIUDICI	13
Eude.....»	14
Debora.....»	16
Gedeone.....»	18
Sansone.....»	22
LIBRO DI SAMUELE	27
Samuele.....»	28
Saul e David.....»	32
II° LIBRO DI SAMUELE	41
David (seguito) e Nathan.....»	42
I° LIBRO DEI RE	47
Morte di David.....»	48
Salomone.....»	52
Achav e il profeta Elia.....»	59
II° LIBRO DEI RE	63
Il profeta Elia (seguito).....»	64
Il profeta Eliseo.....»	66
Ultimi re di Israele e di Giuda e caduta dei due regni.....»	70
APPENDICE	
Divisione dei due regni di Giuda e di Israele.....»	73
Tabella cronologica dei re.....»	74

Cari ragazzi,

con questo piccolo volume il Giornale "PER NOI" continua le sue pubblicazioni, riannodandosi al precedente "Le Parashot" che riassume il contenuto della Torà, cioè dei Cinque Libri di Mosè.

Le vicende che seguono sono narrate nei:

NEVIÌM (Profeti) e

CHETUVIM (cronache)

*Le iniziali di **TORÀ**, **NEVIÌM**, **CHETUVIM**, formano la parola **TANACH** con cui si vuole indicare l'insieme dei libri che costituiscono la **BIBBIA**.*

Dopo la morte di Mosè che chiude Devarim, il quinto libro della Torà, la storia del popolo ebraico continua sotto la guida di Giosuè e proprio a Giosuè è intitolato il primo dei Neviim

I Neviim si suddividono in due gruppi:

NEVIÌM RISHONIM (Profeti anteriori)

NEVIÌM ACHARONIM (Profeti posteriori)

Nel presente volumetto del Giornale "PER NOI" Nedelia ha riassunto le vicende narrate nei NEVIÌM RISHONIM, in cui sono compresi i libri di:

GIOSUÈ

GIUDICI

SAMUELE (I° e II° Libro)

RE (I° e II° Libro)

Buona lettura con l'augurio che l'interesse destato porti i lettori a uno studio più approfondito dei testi originali.

Arrivederci al prossimo numero.

LIBRO DÌ GIOSUÉ

«... ma non sorse mai più profeta in Israele come Mosè...» Ricordi? Così terminava la Torà. Ora il comando è nelle mani di Giosuè ed il popolo tutto è sulla soglia della Terra Promessa.

Ma... un momento, in che epoca storica ci troviamo? Gli studiosi hanno indicato come data probabile delle imprese di Giosuè gli anni intorno al 1280 avanti l'Era Volgare. Che cosa capitava all'incirca a quell'epoca in altre parti de/mondo? È l'epoca della guerra di Troia e degli eroi omerici, mentre cinquecento anni ancora mancavano alla fondazione di Roma.

Mentre Greci e Troiani riempivano i cieli e la terra delle più svariate divinità, immaginandole con i caratteri, le passioni, i sentimenti e le fattezze simili a quelle degli uomini; in quello stesso periodo i figli d'Israele avevano già avuto l'intuizione di un Essere unico ed avevano già emanato una legge di morale universale.

Questa premessa ti fa capire che, per comprendere appieno la Bibbia, bisogna anche abituarsi ad ambientare i fatti narrati, in un contesto storico.

Dopo la morte di Mosè servo del Signore, il Signore parlò a Giosuè egli disse: «Giosuè, preparati ad attraversare il Giordano con tutto il popolo, per entrare nel paese che lo vi ho destinato. Nessuno riuscirà a tenervi testa finché tu vivrai, poiché lo ti sarò accanto, come sono stato accanto a Mosè. Tu però non devi allontanarti dagli insegnamenti della Torà perché solo così le tue imprese potranno avere buon esito».

Giosuè allora diede ordine al popolo di prepararsi e di far provviste di viveri, perché era giunta l'ora della partenza ed entro tre giorni avrebbero finalmente oltrepassato il Giordano. Per avere informazioni dettagliate sui paesi che avrebbero in seguito occupato, Giosuè mandò segretamente due uomini come esploratori, raccomandando loro di osservare bene tutto il territorio, ma in particolare la città di Gerico.

Essi andarono a Gerico ed entrarono in casa di una albergatrice di nome Rachav. Ma la loro entrata non passò inosservata; infatti il re di Gerico venne a sapere ben presto sia che erano entrati in città due uomini di Giosuè, sia che si erano rifugiati presso Rachav. Mandò allora subito da Rachav due guardie con l'ordine di far uscire immediatamente i due esploratori clandestini dal loro nascondiglio.

Ma la donna, che aveva escogitato un piano nella sua mente, rispose: «Sì, effettivamente sono venuti due uomini, ma già da un pezzo se ne sono andati; sono usciti dalla città prima che le porte si chiudessero e non so dove siano ora. Forza! Inseguiteli! ». Essa invece ben sapeva dove erano: li aveva infatti ben nascosti sul tetto della sua abitazione, sotto un cumulo di legna.

Una volta andate via le guardie, salì furtiva al nascondiglio sotto il tetto e fece questo

discorso ai due esploratori: « Io so che il nostro paese è destinato a cadere nelle vostre mani e tutti gli abitanti di Gerico sono terrorizzati perché sanno che il Signore è con voi. Ora io vi chiedo un piacere. Dal momento che vi ho nascosto e vi ho salvato, vi prego, quando attaccherete la città salvate me e la mia famiglia!». I due promisero. Rachav allora, poiché la sua casa si trovava proprio nelle mura di cinta, li calò con una corda dalla finestra ed essi si trovarono in salvo. Le raccomandarono, per poter riconoscere a colpo sicuro la casa e poter così mantenere la promessa, di appendere alla finestra dei fili di lana rossa, al momento dell'attacco.

Le raccomandarono inoltre di non far assolutamente parola con nessuno di quel loro accordo dopodiché se ne andarono e tornarono all'oro accampamento. Qui giunti riferirono a Giosuè tutto quanto avevano visto e fatto e dissero che gli abitanti di Gerico erano già attanagliati dalla paura di un loro attacco e che il Signore certamente era vicino ai figli di Israele.

Al mattino Giosuè si alzò di buon'ora, s'incamminò con tutto il popolo, arrivò fino alle sponde del Giordano e qui tutti fecero tappa.

Allora la voce del Signore si fece sentire e così parlò a Giosuè: «Oggi Io ti renderò grande agli occhi di tutto Israele e tutti sapranno che Io sono accanto a te come sono stato accanto a Mosè. Ordina ai sacerdoti di prendere sulle spalle l'Arca dell'Alleanza e di avviarsi verso il Giordano. Appena i loro piedi si bagneranno, le acque del fiume improvvisamente fermeranno il loro corso, e quelle a monte formeranno come una barriera. Allora il popolo tutto s'incamminerà e passerà all'altra sponda. E un rappresentante di ogni tribù raccoglierà una pietra nel punto dove i Sacerdoti si sono fermati, e la porterà all'altra riva; e queste pietre saranno un ricordo di questo evento straordinario».

Giosuè diede tutte le istruzioni secondo quanto il Signore gli aveva detto e così avvenne: le acque del Giordano formarono il loro corso e quelle più a monte formarono come una barriera. I Sacerdoti stettero saldi in mezzo al letto completamente prosciugato del fiume, e solo quando tutti gli Ebrei furono passati dall'altra parte, si mossero.

Ma appena essi ebbero raggiunta l'altra sponda, le acque ripresero regolarmente il loro corso e discesero tumultuose, straripando perfino, com'era naturale in quella stagione primaverile. Fu così che i figli d'Israele attraversarono il Giordano. Naturalmente la fama di questo fatto straordinario si sparse in un baleno in tutti i territori circostanti, seminando sgomento e timore.

I figli d'Israele si accamparono a Ghilgal e in questa località Giosuè circoncidè tutti i maschi figli d'Israele. Erano la nuova generazione, la generazione del deserto, nata in quegli anni di dure peregrinazioni. Poi, la sera del 14 del mese di Nissan, celebrarono la Pasqua. E il giorno dopo mangiarono i prodotti del paese. La manna, che li aveva nutriti per tanti anni, cessò, poiché ormai il nuovo paese poteva offrir loro i ricchi prodotti della terra.

Gerico era ormai vicinissima. Giosuè un giorno, alzando gli occhi proprio presso la città, vide...

vide un essere che gli stava dinanzi con la spada sguainata. Preoccupato gli chiese chi fosse e quello rispose: «Sei in presenza di un messaggero del Signore. È giunta l'ora;

questo è luogo sacro». Giosuè a tali parole si prostrò con la faccia a terra ed ascoltò ciò che gli diceva il messaggero divino.

Gerico era là con le sue mura poderose, chiusa, barricata e ben fortificata. Nessuno poteva entrarne o uscirne. Ma ecco le parole che il Signore disse a Giosuè:

«Giosuè, lo consegno nelle tue mani Gerico e i suoi abitanti. Tutti gli uomini adatti alle armi circondino la città, facendone il giro completo, e così facciano per sei giorni consecutivi. Sette Sacerdoti portino dinanzi all'Arca Santa sette «shofarot» fatti di corno di montone. Al settimo giorno, girerete intorno alla città per sette volte mentre i Sacerdoti suoneranno lo shofar. Quando tutti insieme, a distesa, risuoneranno i corni di montone, anche il popolo tutto eleverà un grande grido di guerra; allora le mura della città crolleranno, ed ognuno potrà penetrare nella città dal punto in cui si trova».

Giosuè seguì le istruzioni del Signore ed impartì tutti gli ordini necessari. Raccomandò al popolo di non aprir bocca fino al momento del segnale stabilito; allora soltanto avrebbero alzato la loro voce potente.

Così il mattino dopo iniziarono il primo giro intorno alla città. Precedeva un'avanguardia, poi venivano i sette Sacerdoti coi loro sette shofarot, poi l'Arca Santa, ed infine la retroguardia. Così pure fecero il secondo giorno ed i giorni successivi. Al settimo giorno si alzarono all'alba e fecero il giro della città per ben sette volte. Al settimo giro, mentre i Sacerdoti suonavano a distesa, Giosuè diede il segnale stabilito, ed il popolo tutto, all'unisono, lanciò un altissimo grido: le mura potenti crollarono ed il popolo penetrò entro le mura, dalla parte dove si trovava, e si impossessò della città.

Venne salvata, secondo i patti e le istruzioni ricevute da Giosuè, soltanto Rachav l'albergatrice e tutti i parenti che si trovavano con lei nella sua casa; essa era facilmente riconoscibile per via del filo di lana rossa appeso alla finestra. Così venne contraccambiato il favore che lei aveva fatto, nascondendo gli esploratori inviati in precedenza da Giosuè.

Ma la sorte di tutto il resto della popolazione era segnata: tutti vennero sterminati, uomini, donne, fanciulli, vecchi, animali. Loro, l'argento, i vasellami di bronzo e di ferro, dovevano essere depositati nella casa del Signore e destinati all'uso sacro; erano «interdetti» e nessun privato, secondo la legge, poteva impossessarsene. Così il Signore fu vicino a Giosuè e la sua fama si sparse per tutta la terra.

Ma anche in quest'occasione i figli d'Israele non stettero ai patti: qualcuno infatti di nascosto aveva sottratto qualcosa dal tesoro della città di Gerico e l'aveva ben nascosta nella sua tenda, contravvenendo ad ordini ben precisi. Subito la fortuna abbandonò i figli d'Israele che, in una successiva impresa guerresca contro la città di 'Ai, ebbero la peggio.

Giosuè non sapeva rendersi ragione di questo cambiamento, quando la voce del Signore si fece udire: «Alzati, Giosuè, la sorte del popolo è cambiata perché qualcuno fra di voi ha peccato e si è appropriato di cose che non gli appartenevano. Si cerchi il colpevole e riceverà la giusta punizione». Il colpevole venne presto trovato e dalla sua tenda saltarono fuori gli oggetti rubati: oro, argento e tessuti preziosi.

Fu additato al disprezzo di tutta la comunità ed infine venne duramente punito.

Si poteva ora nuovamente tentare l'assalto alla città di 'Ai poiché c'era di nuovo la protezione del Signore. Fu studiato e messo a punto un astuto piano di battaglia: una parte dell'esercito avrebbe dovuto simulare un attacco della città da nord, e poi fingere una fuga (come era effettivamente capitato la prima volta); un'altra parte dell'esercito avrebbe però dovuto nascondersi dalla parte occidentale, pronta per un attacco improvviso.

Le operazioni si svolsero secondo i piani prestabiliti. Venne sferrato l'attacco alla città; gli abitanti di 'Ai contrattaccarono e si misero all'inseguimento di Giosuè e dei suoi, che simularono una fuga. Tutti gli abitanti di 'Ai, esultanti, credendo si ripettesse il trionfo della prima volta, si gettarono all'inseguimento, lasciando la città abbandonata e inerme.

A questo punto Giosuè fece un segnale convenuto e gli uomini in agguato saltarono fuori dal loro nascondiglio, penetrarono nella città e vi appiccarono il fuoco. Gli abitanti di 'Ai, stupefatti e increduli si trovarono imbottigliati. L'esercito di Israele era davanti e dietro di loro; chiusi in trappola fra due fuochi, soccomberono tutti.

La notizia di questa nuova sconvolgente vittoria si sparse fra i vari re dei paesi vicini. Ittiti, Emorei, Cananei, Perizei, Chivvei, Jevusei, decisero di allearsi contro Israele. Gli abitanti di Ghivon, invece, avendo inteso quello che era capitato a Gerico e ad 'Ai, decisero di seguire un'altra tattica. Sapendo che gli Ebrei avrebbero sterminato tutte le popolazioni vicine abitanti nella terra di Canaan, ma sarebbero stati misericordiosi verso gli stranieri, si presentarono da Giosuè travestiti da poveri e stanchi pellegrini venuti da molto lontano.

Chiesero poi di fare un trattato di alleanza ed i capi di Israele accettarono e, nel nome del Signore, promisero loro che li avrebbero lasciati in vita.

Ben presto però vennero a sapere la verità, che cioè essi non erano stranieri e non venivano da lontano, bensì venivano da Ghivon, città molto vicina. Oramai il patto era stato fatto e gli Ebrei, benché sdegnati dall'inganno, mantennero fede alla loro parola e li lasciarono in vita; assegnarono loro però gli incarichi e i lavori più umili e modesti.

Le vittorie si susseguirono alle vittorie e queste gesta eroiche vennero rievocate in una raccolta di epici canti detta: «Il libro del giusto».

In tale libro vengono ricordati episodi strepitosi ed unici come quello capitato quando il Signore fece cadere gli Emorei in mano ai figli d'Israele. In tale occasione Giosuè disse in presenza di tutto il popolo: «Sole, fermati su Ghivon e tu, luna, sulla valle di Ajalon». Ed il sole si fermò e la luna rimase al suo luogo, finché il popolo non si vendicò dei suoi nemici. Così infatti sta scritto: «...Rimase il sole nel mezzo del cielo né si affrettò a tramontare quasi per un giorno intero...».

Mai, né prima, né dopo, si è dato un giorno simile a quello, nel quale il Signore abbia ascoltato la voce di un uomo, poiché il Signore combatteva per Israele. Un re dopo l'altro, un popolo dopo l'altro, vengono spazzati via dall'avanzata trionfale di Giosuè e del suo popolo. Le promesse del Signore si stavano compiendo. Giosuè divise e distribuì alle varie tribù le terre conquistate. Il paese aveva finalmente requie dalle guerre. .

Gli anni passarono ed anche per Giosuè giunse la vecchiaia. Egli allora convocò tutto il popolo d'Israele e così parlò: «Ricordate tutto quanto ha fatto il Signore per voi. Tutte le Sue promesse sono state mantenute: Egli vi ha dato questa terra, scacciando davanti a voi tutte le popolazioni che vi abitavano.

Però pure da parte vostra ci deve essere l'impegno di seguire le leggi del Signore se non volete che la vostra sorte cambi e siate voi ad essere scacciati. Riflettete dunque, pensateci bene: siete disposti a seguire il Signore ed a rispettare tutte le Sue leggi? o preferite seguire altre divinità?». Il popolo unanime accettò di seguire le leggi del Signore.

Dopo questa scelta e questo impegno preso da tutto il popolo, giunse anche per Giosuè, all'età di centodieci anni, l'ora della morte.

FINE DEL LIBRO DI GIOSUÈ

LIBRO DEIGIUDICI

Eude (cap. 3)

Dopo la morte di Giosuè molti territori restavano ancora da conquistare e molti popoli si trovavano ancora sulle terre che erano state destinate, per antica promessa, ai figli d'Israele. Le varie tribù d'Israele, cui erano state assegnate in sorte località diverse, si mossero via via alla conquista.

Ma Cananei, Ittiti, Emorei, Perizei, Chivvei, Jevusei, Moabiti e altri popoli ancora non rappresentavano solo un ostacolo morale. Infatti, ora che Giosuè era morto, ora che gli anziani che avevano visto le grandi gesta a favore di Israele non c'erano più, chi aveva la statura morale e l'energia per far procedere il popolo lungo la retta via? Nessuno.

E così i figli d'Israele, perseveranti nel seguire le strade che dispiacevano al Signore, si lasciavano spesso e volentieri attrarre dal politeismo e dall'idolatria di questi popoli vicini, si davano al culto delle loro divinità, si prostravano e portavano loro offerte.

Allora l'ira del Signore si accendeva e le sorti della guerra cambiavano. I figli d'Israele, da vincitori diventano vinti; gli altri popoli non erano più scacciati o sottomessi, ma a loro volta scacciavano e sottomettevano. Allora i figli d'Israele piangevano per la loro sorte e pregavano il Signore di aiutarli. Ed il Signore faceva sorgere in mezzo a loro un salvatore, un uomo forte e giusto, un giudice che li guidasse. Ma alla morte del giudice il popolo ricadeva nuovamente nell'idolatria allontanandosi dal Signore e le sorti cambiavano nuovamente.

Così passava il tempo in un'alternanza di buoni e cattivi comportamenti, di buona e di cattiva sorte. Ma, nei momenti più desolati, di fronte al pianto contrito dei suoi figli, il Signore investiva del Suo spirito colui che li avrebbe ancora una volta salvati.

Uno di questi salvatori fu Eude, della tribù di Beniamino, uomo mancino. In quel tempo i figli d'Israele erano sottomessi a Eglon, re dei Moabiti e dovevano pagargli un tributo. Fu Eude l'uomo prescelto per la salvezza. Prima di partire si fece fare una spada ben affilata dalle due parti e la nascose sotto gli abiti sul fianco destro. Dopo essersi presentato al re che era molto grasso ed avergli pagato il tributo, gli disse di dovergli parlare segretamente. Il re, dopo aver licenziato tutti i presenti, lo condusse nel suo appartamento privato al piano superiore.

Allora Eude stese la mano sinistra, velocemente estrasse la spada nascosta sul fianco destro e la conficcò nel ventre grasso di Eglon. Poi uscì nel corridoio, chiuse a chiave la porta della stanza e uscì inosservato. Poco dopo vennero i servi del re ma, visto che la porta della fresca stanza superiore era chiusa a chiave, pensarono che Eglon volutamente si fosse lì ritirato per sue necessità corporali, ma le ore passavano e il re non scendeva. Allora decisero di prendere una chiave e aprirono; così lo videro lì steso a terra morto.

Nel frattempo Eude era giunto in salvo presso i suoi. Col suono dello shofar chiamò a raccolta i figli d'Israele e tutti insieme, con l'aiuto del Signore, guadarono il Giordano e si avventarono contro Moav. I Moabiti, privi ormai del loro re, si lasciarono facilmente sopraffare.

Debora (cap. 4 e 5)

Il paese rimase tranquillo per ottant'anni. Ma i figli d'Israele, morto che fu Eude, ripresero a fare ciò che dispiace agli occhi del Signore. E il Signore allora li consegnò nelle mani di Javin, re di Canaan. Egli possedeva un potente esercito forte di ben novecento cocchi di ferro ed a capo del suo esercito c'era il comandante Siserà.

In quel tempo era giudice in Israele la profetessa Debora e ad essa si rivolsero i figli d'Israele per essere salvati. Essa mandò a chiamare il comandante ebreo Barac e così gli parlò: "Questi sono gli ordini del Signore: prendi con te diecimila uomini e falli salire sul monte Tavor. Ed lo farò in modo che Siserà, generale di Javin, con i suoi carri e il suo esercito, ti venga incontro presso il torrente Kishon e lo darò in tuo potere".

Barac accettò di salire sul monte Tavor solo a patto che anche lei, Debora, si unisse all'impresa. Ella andò assicurandosi così per intero il merito della vittoria.

Quando fu riferito a Siserà che Barac era salito sul monte Tavor, diede ordine che si raccogliessero intorno a lui, presso il torrente Kishon, tutti i suoi novecento carri di ferro e tutta la gente che aveva a disposizione. In quel momento Debora, ispirata dal Signore, diede a Barac il segnale dell'inizio.

Allora Barac si precipitò giù dal monte coi suoi diecimila uomini, e nell'impeto dell'attacco tutti i carri e tutto l'esercito nemico vennero travolti. Siserà, in mezzo a quello scompiglio e a quella disfatta disastrosa, riuscì a fuggire a piedi e a raggiungere la tenda di Jael, moglie di un amico del re Javin. Jael lo fece entrare nella tenda e lo nascose avvolgendolo in una coperta. Egli, assetato, le chiese un po' d'acqua da bere ed ella offrì del latte e poi lo ricoperse.

Egli le raccomandò di stare all'erta alla porta della tenda e di rispondere negativamente nel caso qualcuno passasse di lì e chiedesse se un uomo si era rifugiato lì. Poi, sfinito, si addormentò. Allora Jael prese un chiodo dalla tenda, prese un martello, si accostò piano a Siserà, gli conficcò nella tempia il chiodo e questo si piantò a terra. Egli dormiva, era sfinito e morì all'istante.

Quando passò di lì Barac in cerca di Siserà, Jael gli andò incontro e gli indicò l'uomo da lui cercato. Egli entrò nella tenda e vide Siserà morto con il chiodo nella tempia. Così in quel giorno, Dio sottomise ai figli di Israele, Javin re di Canaan.

Per festeggiare questa vittoria Debora e Barac intonarono un canto al Signore:

*Sia benedetto il Signore
Sia benedetta tra le donne Jael
Acqua egli chiese, latte ella diede,
nella coppa dei prodi presentò fior di latte.
E stese la sua sinistra al chiodo
e la destra stese al martello
e colpì Siserà, ed egli morto cadde.
La madre di Siserà attendeva*

*e, ansiosa, spiava dalla finestra:
«Perché, perché il suo carro ritarda a venire?
Perché i suoi cocchi indugiano?»>.
Così rispondevano le compagne
consolandola:
«Certo stanno dividendosi il bottino e al prode
Siserà spetteranno donne e stoffe preziose e
multicolori.
Certo per questo ritarda, o madre...».*

Gedeone (cap. 6-7-8)

Dopo le imprese di Debora e Barac, il paese rimase tranquillo per quarant'anni. Ma di nuovo i figli di Israele ripresero a fare il male agli occhi del Signore ed il Signore, sdegnato, li fece cadere sotto il dominio dei Midianiti.

Come avrai notato, tutto il libro dei Giudici è un susseguirsi di colpe da parte del popolo, di guerre, di punizioni, di pentimenti, di pietosi e prodigiosi interventi divini, di eroiche e fortunate azioni degli SHOFETIM, i capi prescelti dal Signore. Questi capi, simili agli eroi omerici, a volte forti e coraggiosi, a volte umanamente deboli, a volte pieni di fede, a volte titubanti, sono coinvolti in imprese romanzesche e grandiose, e riescono sempre, con l'aiuto del Signore, a ridare la libertà perduta alle varie tribù d'Israele di volta in volta sottomesse. Ma, dopo un periodo di pace, il popolo ricade nelle antiche colpe e così di nuovo si ripete la trafila delle alterne vicende, della buona e della cattiva sorte. Così ora, dopo quarant'anni di tranquillità...

.../ Midianiti incominciarono a spadroneggiare ed a fare delle razzie. Attendevano che il raccolto fosse maturo per scendere, numerosi come le cavallette, e distruggere i bei campi maturi, rubare i frutti di tanto sudato lavoro.

Gli Ebrei dovettero costruirsi grotte e nascondigli e fortezze per difendere se stessi e i prodotti della terra ma anche queste precauzioni non bastarono: le razzie continuavano e li impoverivano sempre più. Allora si rivolsero al Signore e Lo pregarono di mandar loro un «capo» che sapesse risollevarli da tale triste situazione, ed anche questa volta il Signore ascoltò la loro voce.

Viveva nella località di Ofrà, Joash della tribù di Manasse, e la sua era una famiglia di poveri agricoltori. Il figlio minore di Joash, Gedeone, era un giorno intento a battere il grano (e faceva ciò di nascosto perché i Midianiti non venissero a derubano) quand'ecco un messo del Signore gli apparve davanti e gli disse: «Il Signore è con te. Va', Gedeone, e salva Israele dall'oppressione dei Midianiti».

Gedeone, trasecolato e incredulo all'udire queste parole, rispose: «Ma come, il Signore è con me? Ma come si può dire una cosa simile? Il Signore ci ha abbandonato; non vedi quante disgrazie dobbiamo subire? Ma dove sono tutti i Suoi prodigi, e l'uscita dall'Egitto di cui i nostri vecchi ci parlano tanto? Ora, come vedi, siamo sottomessi ai Midianiti e basta. E poi, perché il Signore avrebbe dovuto scegliere proprio me come salvatore del popolo? Io, che sono l'ultimo figlio della più povera famiglia della tribù di Manasse?»

L'angolo del Signore proseguì a parlare, ma Gedeone non poteva credere di trovarsi alla presenza di un messaggero divino. Volle allora fare una prova: andò a prendere un capretto, delle azzime e una misura di farina e le presentò come offerta, seguendo le istruzioni del messaggero. Ad un tratto il messo del Signore stese il suo bastone e subito un fuoco si sprigionò dalla roccia divorando la carne e le azzime. Contemporaneamente il messo scomparve...

Allora Gedeone si rese conto con spavento di essere stato alla presenza dell'Essere Divino.

In quella stessa notte il Signore gli diede le prime istruzioni e gli ordinò di distruggere al più presto gli idoli Midianiti: l'altare del Baal e l'albero sacro, e di costruire allora posto un altare in omaggio al Signore. Gedeone eseguì tali ordini di notte, di soppiatto, ma i Midianiti si accorsero subito della offesa alle loro divinità. Come avrebbe potuto Gedeone tener testa alla loro ira, ai loro propositi di vendetta? Fu suo padre, Joash che lo salvò dicendo ai Midianiti: «Lasciate che sia il Baal stesso, se veramente, come voi dite, è una divinità, a difendersi da solo. Non ha certo bisogno che siate voi a vendicarlo». Da quel

giorno Gedeone fu chiamato dal padre Jerubbaal cioè colui che ha dovuto difendersi dal Baal.

Nel frattempo tutti i Midianiti, gli Amaleciti e altri popoli, incominciarono ad ammassare le loro forze, passarono il Giordano e si accamparono minacciosi nella vallata di Izreel. Allora lo spirito del Signore investì Gedeone. Ma Gedeone era ancora dubbioso e non poteva credere che fosse lui il predestinato dal Signore per la salvezza del popolo d'Israele. Volle fare perciò ancora una prova e disse a Dio: «Ecco, io questa notte stenderò sull'aia la lana tosata dal gregge. Se sulla lana si stenderà la rugiada e tutt'attorno il terreno resterà secco e asciutto, ebbene, allora mi convincerò che veramente io sono stato scelto da Te per salvare Israele». Così fece, e la mattina dopo andò sull'aia a vedere: la lana tosata era tutta gocciolante rugiada, mentre tutt'attorno il terreno era asciutto.

Ancora però Gedeone non era convinto del tutto e volle fare una «contro-prova». «Non adirarti» disse a Dio «stenderò di nuovo la lana questa notte. Ma questa volta la lana dovrà risultare asciutta e tutt'attorno il terreno dovrà essere umido di rugiada». Così fece e il mattino dopo trovò la lana tutta asciutta e la rugiada intorno. Anche questa «contro-prova» era riuscita e così Gedeone rimase convinto che il Signore era con lui.

Gedeone si accampò allora con un'enorme quantità di gente, più di trentamila persone, sulla sommità di un monte, mentre, sotto di lui l'esercito midianita si estendeva sterminato nella valle.

Il Signore disse a Gedeone: «La gente che è al tuo seguito è troppo numerosa. Dopo la vittoria sui Midianiti certamente si vanterebbero e si attribuirebbero il merito della vittoria. A Me bastano trecento soldati. Manda via tutti gli altri».

Gedeone così fece e tenne con sé solo trecento uomini, mentre laggiù, nella valle, i Midianiti e i loro alleati erano numerosi come cavallette e i loro cammelli erano innumerevoli come granelli di sabbia. Scese la notte. Il Signore ordinò a Gedeone di andare nascostamente in perlustrazione al campo nemico. Egli si avviò e, arrivato al campo, udì un soldato midianita che raccontava un sogno al suo compagno. E nel sogno il soldato aveva visto un pane di orzo che rotolava giù giù fino all'accampamento dei Midianiti, poi arrivava ad una tenda e la colpiva così forte che questa addirittura si capovolgeva. E l'altro soldato spiegava che il pane rappresentava Gedeone predestinato a distruggere il campo dei Midianiti.

Gedeone, udendo queste parole, capì che l'ora dell'attacco era giunta. Ritornò di fretta al suo accampamento, divise i trecento uomini in tre squadre e diede ad ogni uomo uno shofar, un orcio ed una fiaccola. Poi, dopo aver ordinato di fare tutto quello che lui stesso ed il suo gruppo avrebbero fatto, si precipitarono giù ed in un baleno attorniarono l'accampamento nemico.

Ad un tratto Gedeone ed i cento uomini del suo gruppo, si misero a suonare gli shofarot e spezzarono gli orci. Così fecero tutti gli altri. Poi, tenendo alla sinistra le fiaccole e alla destra lo shofar, tutti insieme si misero a gridare: "Spada per il Signore e per Gedeone!". I Midianiti, colti di sorpresa, frastornati dai vasi spezzati, dal suono di tutti quegli shofarot, e circondati da tutte quelle fiaccole, si trovarono imprigionati in un cerchio di fiamme, di rumori e grida.

Corsero allora all'impazzata l'un verso l'altro cercando una via di scampo e trafiggendosi reciprocamente con le spade. Molti riuscirono a fuggire, ma furono inseguiti da Gedeone e dai suoi. Le tribù di Naftalì, Asher, Manasse ed Efraim contribuirono a questo inseguimento e alla cattura dei capi di Midian.

Così Gedeone salvò la gente di Israele dall'oppressione dei Midianiti. Ma questa vittoria non avvenne purtroppo senza rivalità e litigi fra le varie tribù che vi avevano partecipato. Comunque, una volta conseguita la pace, la gente di Israele propose a Gedeone di regnare su tutto il popolo. Gedeone rifiutò l'alta carica di re e fece invece una richiesta al popolo. Chiese che tutti gli portassero, prelevandolo dal bottino di guerra, un pendaglio d'oro. Tutti si affrettarono a portargli tale offerta e Gedeone, con l'oro così accumulato, fece costruire un idolo, oggetto di culto, che espose nella sua città natale, Ofrà. Ma la sua famiglia portò poi le conseguenze di tale atto idolatrico...

Sansone (cap. 13-16)

I figli d'Israele, avendo nuovamente fatto quello che dispiace al Signore, erano caduti nelle mani dei Filistei...

Ecco la storia di altro SHOFET, un altro condottiero o capo: prescelto dal Signore per liberare il popolo. Si tratta del forte Sansone, dalla vita avventurosa, dal carattere impulsivo, dalle imprese mirabolanti e straordinarie. Egli ci ricorda il prode Achille omerico, iracundo e grandioso, ma anch'egli con un suo punto debole. Già l'annuncio della nascita di Sansone ha qualche cosa fuori dell'ordinario; infatti...

Vivevano a quell'epoca un uomo della tribù di Dan, Manoach, e sua moglie, la quale era sterile, non aveva cioè avuto figli. Un giorno le apparve un inviato del Signore che così si rivolse a lei: «Tu avrai un figlio, ma sta' attenta poiché il figlio che ti nascerà sarà, prima ancora di venire alla luce, un NAZIREO. Tu non dovrai bere, durante la gravidanza, né vino, né alcuna bevanda inebriante, e non dovrai mangiare cibi impuri.

Nazireo. Ricordi il significato di questa parola? Se non lo ricordi, va' a rileggere la parashà di Nassò, seconda del libro di Bemidbar (Numeri). Vedrai così scritto: « Vi sono poi alcuni individui, detti nazirei i quali, spontaneamente, scelgono di dedicarsi per un certo tempo ad una vita più pura, quasi ascetica. Essi, in quel periodo, dovranno allora rinunciare ad ogni genere di bevande alcooliche; non dovranno venire a contatto con morti, neppure se si tratta dei loro parenti prossimi, e dovranno inoltre lasciarsi crescere le chiome. Alla fine di questo periodo di «nazireato» le chiome saranno offerte, insieme ad un sacrificio, all'ingresso del Tabernacolo». Il nazireato di Sansone era poi qualcosa di speciale: durava tutta la vita!

«Ricorda» proseguì il messo del Signore «quando tuo figlio sarà nato, per tutto il tempo della sua vita, non dovrà tagliarsi i capelli, ma le sue chiome dovranno crescere fluenti. Quando sarà adulto, sarà lui che salverà i figli d'Israele dai Filistei oppressori».

Queste furono le parole, dette e ripetute anche di fronte a Manoach, dall'inviato divino. Ma... era poi sicuramente un inviato divino? Manoach e la moglie se ne convinsero pienamente quando, offerto essi un capretto al Signore, videro salire il messaggero fra le fiamme dell'altare e sparire alla loro vista.

Secondo le previsioni la donna partorì un figlio al quale diede nome Sansone (Sbimshon). Egli crebbe e il Signore lo benedì e lo investì del suo spirito.

Sansone, divenuto dunque adulto, s'innamorò di una donna filistea e la volle prendere in moglie. Invano i suoi genitori tentarono di dissuaderlo pregandolo di scegliersi come moglie una figlia d'Israele. Parole inutili, egli s'intestardì ancor più; però forse questo faceva parte dei piani di Dio, che egli cioè suscitasse un pretesto di discordia fra Ebrei e Filistei.

Sansone dunque si avviò verso il paese di Timnà per andare incontro alla sua ragazza, quand'ecco un leone ruggente gli si para davanti. Sansone, investito dello spirito del Signore, lo atterra e lo fa a pezzi come fosse un capretto, pur non avendo alcun'arma in mano. Prosegue poi il suo cammino senza raccontare a nessuno l'accaduto. Al ritorno, passa davanti alla carcassa del leone e vede all'interno di essa uno sciame d'api e del

miele. Stacca con le mani il miele, ne mangia un po' cammin facendo, ed un po' lo dà poi ai suoi genitori, senza dire dove lo aveva preso.

Arriva il giorno del matrimonio di Sansone con la donna filistea. Grandi festeggiamenti, banchetti a non finire, allegre brigate di ragazzi filistei. Sansone allora propone loro questo enigma: «Dal mangiatore è uscito cibo e dal forte è uscito dolce. Che cos'è? Se sapete rispondere entro sette giorni vi farò ricchi doni di abiti e tessuti; se non saprete rispondere, sarete voi a dovermi fare dei regali».

I giovani filistei, pensa che ti pensa, non trovano la soluzione; già stanno per scadere i sette giorni... Allora si rivolgono alla sposa di Sansone pregandola di farsi dire da Sansone stesso la risposta, ed anzi minacciandola di dar fuoco alla sua casa se non l'avesse fatto. La sposa acconsente e, fra pianti, moine ed insistenze varie, riesce a strappare a Sansone la soluzione dell'enigma che subito si affretta a far sapere ai suoi connazionali: «Che cosa è più dolce del MIELE e che cosa è più forte del LEONE? Miele e leone, queste sono le risposte».

Sansone capì di essere stato ingannato ed avvampò d'ira. Per dare i regali promessi, uccise trenta Filistei, prese loro gli abiti e li donò ai vincitori, poi lasciò la sposa e raggiunse la casa di suo padre.

Dopo qualche tempo lo prese il desiderio di tornare dalla sua sposa. Ma il padre di lei, credendola definitivamente abbandonata, nel frattempo l'aveva data in sposa ad un altro. Nuovamente Sansone si accese di sdegno; prese allora trecento volpi, le legò insieme a due a due per le code, mise una fiaccola in mezzo ad ogni coppia di code legate e diede poi fuoco alle fiaccole. Le volpi si precipitarono all'impazzata fra i campi dei Filistei incendiando coltivazioni di grano ed oliveti. I Filistei, vedendo questo disastro, si rivoltarono contro la sposa e il padre di lei, cause dello sdegno di Sansone, e li uccisero. Sansone giurò allora vendetta.

Gli uomini della tribù di Giuda erano stupefatti di queste imprese di Sansone, delle sue ire e delle sue vendette che inasprivano soltanto i rapporti, già tesi, tra Filistei ed Ebrei. Decisero allora di prenderlo, di legarlo e di consegnarlo in mano ai Filistei. Così fecero ed i Filistei già si rallegravano di averlo nelle loro mani, quando lo spirito del Signore scese su Sansone. Allora, ecco, le robuste corde che lo tenevano legato diventarono più deboli che fili di lino bruciati ed egli d'un colpo si trovò libero. Afferrò allora una mascella d'asino che si trovava per terra e con quella colpì mille uomini.

Da allora Sansone fu capo d'Israele per vent'anni.

Un giorno Sansone si recò a Gaza presso una donna. I Filistei, che sempre gli davano la caccia, saputo che si trovava entro le mura, sbarrarono tutte le porte della città per prenderlo in trappola. Ma il forte Sansone, senza alcuno sforzo, con le due mani sradicò la pesante porta trascinando via pure gli stipiti e i catenacci; poi sollevandola, se la mise in spalla e la portò fino in cima a un colle.

Passò del tempo ed un giorno Sansone s'innamorò di una filistea chiamata Dalilà. I principi dei Filistei, venuti a conoscenza di questo amore, andarono da Dalilà e le dissero: «Cerca di scoprire in che cosa consiste la sua forza e come si può riuscire a legarlo e fargli del male. Se riuscirai a saperlo, ti daremo un mucchio di soldi».

Dalilà chiese allora a Sansone: «Dimmi in che cosa consiste la tua forza e in che modo potresti essere legato tanto che ti si possa far del male». Sansone le rispose: «Se mi legheranno con sette giunchi freschi, ancora flessibili, la mia forza svanirà ed io diventerò come un qualsiasi altro uomo». Ella si procurò i giunchi freschi, lo legò bene, mentre un

filisteo stava nascosto in agguato, pronto a saltargli addosso. Ma Sansone spezzò i giunchi come se fossero fili sottili e si liberò senza alcuno sforzo.

Dalilà allora gli disse: «Mi hai presa in giro e mi hai raccontato delle frottole. Ma ora dimmi, ti prego, in che modo potresti essere legato». Sansone le rispose: «Se mi legheranno con delle funi nuove, di cui non ci si sia serviti per nessun lavoro, la mia forza svanirà ed io diventerò come un qualsiasi altro uomo». Dalilà si procurò allora delle funi nuove e lo legò con quelle, poi gli disse: «I Filistei stanno per prenderti» mentre di nuovo un uomo stava nascosto in agguato, pronto a saltargli addosso. Ma Sansone, anche questa volta, si scrollò di dosso quelle funi, come fossero stati fili sottili.

Dalilà disse allora a Sansone: «Fino a quando continuerai a burlarti di me? Dimmi in che modo potresti essere legato». Egli allora le rispose: «Potrò essere legato se tesserai le sette trecce della mia capigliatura sul telaio». Dalilà così fece e assicurò il telaio a terra con un piolo, ma Sansone anche questa volta senza alcuno sforzo, sradicò da terra il piolo col telaio.

Allora Dalilà, per ottenere il suo scopo e scoprire il segreto della sua forza gli disse: «Come puoi dire di amarmi se non hai fiducia in me?», poi gli fece mille moine, e tanto e tanto insistette che infine Sansone, spazientito, le rivelò la verità: «Sulle mie chiome non è mai passato il rasoio, perché io sono un nazireo consacrato a Dio fin da quand'ero nel ventre di mia madre. Se i miei capelli saranno rasati, se ne andrà con essi tutta la mia forza, ed io sarò come ogni altro uomo».

Dalilà comprese che questa volta Sansone le aveva detto la verità. Lo fece addormentare sulle sue ginocchia e gli rase i capelli. Poi lo svegliò e gli disse: « I Filistei stanno per prenderti, Sansone». Egli credeva di potersi difendere come sempre in passato aveva fatto, ma le forze lo avevano abbandonato. Così i Filistei lo presero, lo accecarono e lo portarono, legato, nelle prigioni di Gaza dove lo obbligarono a girare la macina.

Ma i capelli del suo capo ripresero a spuntare dopo essere stati rasi. I principi dei Filistei si riunirono in un grande edificio per festeggiare la cattura di Sansone e ringraziare la loro divinità. L'edificio era strapieno e perfino sul tetto si assiepavano uomini e donne. «Chiamate Sansone! Vogliamo vederlo!» gridava la folla eccitata. Sansone venne prelevato dalle prigioni, venne fatto entrare e, posto in piedi fra due colonne. La folla rideva e lo beffeggiava vedendolo lì, cieco e inerme. Allora Sansone disse al ragazzo che lo teneva per mano: «Lasciami e fammi toccare le colonne su cui si regge l'edificio ed io mi appoggerò ad esse». Poi rivolse una preghiera al Signore: «Signore, Signore, ricordati di me! Ridammi ancora la mia forza per una sola volta...».

Poi afferrò le due colonne, si appoggiò ad esse con forza e dicendo: «Muoia io, Sansone, insieme a tutti i Filistei» Le scrollò mentre l'edificio cadeva e rovinava su tutta la folla. Il numero delle persone che Sansone uccise morendo fu più grande del numero di quelle che aveva ucciso in vita.

I suoi fratelli e i suoi familiari vennero a prendere il suo corpo e lo seppellirono nella tomba di Manoach suo padre.

FINE DELLIBRO DEI GIUDICI

I° LIBRO DI SAMUELE

«...In quei giorni non c'era re in Israele, ognuno faceva quello che gli piaceva. ...». Così finisce il libro dei Giudici (Shofetim). Ora nella Terra Promessa, appare sulla scena il grande profeta Samuele. Ci troviamo verso l'anno 1100 avanti l'Era Volgare e grandi cambiamenti politici sconvolgono i popoli che si affacciano sul Mediterraneo orientale: sono apparsi i Dori, scesi dalle terre danubiane, i quali scorrazzano per il Mediterraneo, temuti «Popoli del mare» distruggendo la già fiorente civiltà degli Achei, sconfiggendo gli Ittiti, radendo al suolo le opulente città dei Fenici. Giungono fino al Nilo e lì la loro avanzata è bloccata da un Ramsete, discendente di quell'altro Ramsete sotto il cui regno avvenne l'esodo degli Ebrei dall'Egitto.

La piccola Terra di Canaan non è sconvolta da tali avvenimenti. Samuele sente la voce del Signore, prevede il futuro, parla e guida il popolo, che di anno in anno sempre più lo ascolta e lo segue. Sarà Samuele a dare al popolo il suo primo re.

Samuele (cap. 1-7)

I genitori di Samuele avevano atteso a lungo la sua nascita; anzi la madre Channà, amareggiata per non aver prole, stanca di sentirsi disprezzare dalle altre donne, aveva pregato a lungo il Signore, ed aveva aperto il suo cuore ad Eli, sacerdote del Santuario. Ed Eli l'aveva rassicurata.

Infatti il Signore si ricordò di lei ed ella diede alla luce un bimbo al quale pose nome Samuele (Shemuel). Channà, riconoscente, innalzò un inno al Signore poi, mantenendo un voto fatto in precedenza, consacrò il figlio al Signore e lo condusse ancora piccolino presso il Sacerdote Eli, nella località di Scilò dove risiedeva l'Arca Santa.

Samuele dunque rimase presso Eli a servire il Signore. Ora i figli di Eli non avevano seguito l'esempio paterno: erano arroganti e prepotenti, per niente degni del loro incarico sacerdotale. Samuele invece, ancora giovinetto, prestava servizio alla presenza del Signore e cresceva, ed ogni anno sua madre in occasione del pellegrinaggio, gli portava una tunica nuova di lino. Passarono gli anni; Channà ebbe altri figli mentre Samuele si faceva grande ed il Signore gli era vicino. Il Sacerdote Eli era ormai molto vecchio e sapeva che i suoi figli si comportavano male: tutti infatti ne parlavano ed egli cercava di condurli sulla retta via, ma essi non gli davano ascolto e non tenevano in alcun conto le sue parole.

Intanto il giovane Samuele, man mano che cresceva diventava migliore ed era ben voluto non solo dal Signore, ma anche dagli uomini. Un giorno un inviato di Dio apparve ad Eli e gli fece funeste previsioni circa i suoi figli non più degni di seguire le orme paterne nella funzione sacerdotale, ed Eli accettò la volontà divina.

Samuele era ormai adulto e, sotto la guida di Eli, serviva il Signore. A quel tempo la parola di Dio si faceva udire assai raramente ed anche la visione capitava molto di rado. Ma una notte, mentre Eli, con la vista ormai indebolita, stava coricato nel suo posto abituale, Samuele udì un richiamo. Credendo fosse Eli a chiamarlo, balzò dal suo giaciglio per sapere che cosa Eli desiderasse.

Ma Eli non ne sapeva niente e lo rimandò a coricarsi. Samuele tornò a coricarsi quand'ecco per la seconda volta udì un richiamo. Di nuovo si alzò e corse da Eli che lo rimandò nuovamente indietro. Poco dopo la voce si fece udire nuovamente. Per la terza

volta credette fosse Elì e corse da lui. Elì questa volta comprese che era il Signore ad averlo chiamato e gli disse: «Se ancora udirai quel richiamo rispondi così: «Parla, o Signore che il tuo servo è in ascolto». Così avvenne infatti e la voce del Signore si manifestò a Samuele. «Farò capitare cose terribili» disse «alla casata di Elì il quale ha permesso per troppo tempo che i suoi figli profanassero le offerte a Me destinate».

«Non v'è santo uguale al Signore Non esiste altro all'infuori di Te Il Signore è quello che fa morire e fa risorgere fa discendere nella tomba e ne fa risalire. Il Signore fa impoverire ed arricchire umilia ed esalta solleva il povero dalla polvere, dai luoghi più miseri innalza chi non ha nulla per farlo sedere in un trono di gloria».

Samuele ascoltò, ma il mattino seguente non osava ripetere nulla a Elì; solo dopo molte insistenze gli riferì le parole del Signore ed Elì, consapevole, accettò la volontà divina. Il tempo procedeva ed il Signore era vicino a Samuele e lo ispirava. Tutto Israele dall'estremo nord all'estremo sud riconobbe che Samuele era un profeta del Signore. Il Signore continuò a rivelarsi a Samuele ed a fargli udire la Sua voce ispiratrice.

Ormai la parola di Samuele era ascoltata da tutti i figli d'Israele. In quel periodo scoppiò un'ennesima guerra fra Israele e i Filistei. I Filistei vinsero e gli anziani di Israele pensarono allora che le loro sorti sarebbero mutate se, nella successiva battaglia, avessero portato in mezzo a loro l'Arca del Patto del Signore. Il popolo, convinto, andò a Scilò, prese l'Arca e la portò in mezzo all'accampamento. Mai era capitata una cosa simile e i figli di Israele la accolsero con una immensa ovazione tale da far tremare la terra.

«Cosa è capitato?» si dissero i Filistei. E la voce che l'Arca del Signore si trovava fra gli eserciti si sparse, seminando lo stupore e il panico. «È il Dio che colpì l'Egitto con le piaghe!» andavano dicendosi l'un l'altro. «Dobbiamo essere forti, e combattere da forti e non lasciarci sopraffare dalla paura». Così i Filistei si slanciarono in una nuova battaglia ed ebbero nuovamente la meglio. Migliaia di Ebrei morirono e fra essi, come era stato predetto a Samuele, i figli del sacerdote Elì.

L'Arca Santa fu catturata e cadde in mano ai Filistei. «L'Arca Santa è in mano nemica!» corse a riferire un superstite con le vesti stracciate e il capo coperto di cenere «L'Arca Santa è in mano nemica!» e a tale notizia i cuori rabbrivivano e tutti si sentivano abbandonati e indifesi.

I Filistei dunque catturarono l'Arca del Signore e la posero dentro al tempio di una loro divinità: Dagorn. Ma il giorno dopo trovarono la statua di Dagon per terra. La rialzarono, ma il mattino successivo la ritrovarono a pezzi. Intanto cose strane capitavano agli abitanti della città: malattie improvvise, misteriosi bubboni sulla pelle, morti.

L'Arca del Signore venne allora trasportata in un'altra città, ma anche qui subito si diffusero malattie e morte, e così capitò ancora in una terza città. Il terrore si diffuse allora tra i Filistei memori delle piaghe che avevano colpito l'Egitto. «Rimandiamo indietro l'Arca! Rimandiamo indietro l'Arca prima che sia troppo tardi!» Furono interpellati sacerdoti, indovini, autorità e tutti furono d'accordo; così l'Arca del Signore su un carro appositamente predisposto, fece ritorno presso i figli d'Israele. Essi la videro apparire di lontano ed a quella vista, la speranza e la gioia ritornarono nei loro cuori.

Passarono alcuni anni e la voce e l'autorità di Samuele si facevano sentire: «Se volete essere vicini al Signore con tutto il vostro cuore» diceva «allontanatevi da tutte le divinità straniere e rivolgete il vostro cuore al Signore prestando culto a Lui solo ed Egli vi libererà dai Filistei».

I figli d'Israele lo ascoltarono. Ed ecco, mentre Samuele stava appunto offrendo un olocausto al Signore e pregava, i Filistei si avvicinarono per combattere contro Israele. In quell'istante si udì tonante la voce del Signore ed i Filistei, terrorizzati, fuggirono, e da quel giorno non osarono più attaccare Israele che godette così di un periodo di pace.

Samuele fu giudice in Israele per molti anni. Girava da una località all'altra e la sua parola veniva sempre ascoltata.

Gli anni passarono e Samuele era ormai vecchio. Aveva due figli che però non seguivano le orme paterne: non giudicavano in modo retto ed erano troppo attaccati agli interessi personali. Gli anziani d'Israele allora si recarono da Samuele e così gli dissero: «Oramai tu sei vecchio, i tuoi figli non seguono le tue orme. Nomina un re che sia nostro capo, come hanno tutti gli altri popoli».

A queste parole Samuele si rattristò: con questa richiesta i figli d'Israele rifiutavano la sovranità del Signore e si volevano adeguare alla «struttura politica» degli altri popoli. Samuele temeva in cuor suo i pericoli di una monarchia e si rivolse perciò al popolo per metterlo in guardia: «State attenti! Pensateci bene prima di pretendere un re! Egli, più che regnare, finirà per essere vostro tiranno; approfitterà di voi, si arricchirà alle vostre spalle, pretenderà il meglio dei vostri raccolti, si attornierà di una corte ossequiente e privilegiata, disinteressandosi degli altri».

Ma le parole di Samuele caddero nel vuoto. Il popolo richiedeva ad ogni costo un re, ed allora Samuele, a malincuore benché rassicurato dal Signore, decise di accontentarlo.

Hai notato quante volte è ripetuto, magari con espressioni diverse, che il Signore è vicino a Samuele? E hai notato come la «carriera» profetica di Samuele si svolga in un continuo «crescendo» da quando, ancora piccolino, viene accompagnato al Santuario come aiutante del sacerdote a quando, ormai vecchio, viene ascoltato da tutto il popolo?

Saul e David (cap. 8-31)

Farai ora la conoscenza di Saul, figura complessa, che segna un trapasso storico e che ci appare singolarmente «moderna». Saul è il primo re d'Israele; già alla sua proclamazione deve vincere la diffidenza di coloro che non vedono in lui il re auspicato; deve vincere la resistenza dello stesso Samuele che vede nella monarchia un'offesa alla sovranità del Signore. Si può dire che con Saul hanno inizio i conflitti fra potere politico e potere religioso. Saul ha un destino patetico: è eletto, lui, non ambizioso, a dignità di re, ma ben presto e inesorabilmente la protezione del Signore lo abbandona. Ha trasgredito, per dar retta al suo popolo ed al suo cuore, agli ordini divini. Redarguito da Samuele, abbandonato da Dio, si ritrova preda di oscure malinconie, di «spiriti maligni» che a tratti affollano la sua mente. Solo la musica riuscirà infine a dargli un po' di sollievo.

C'era un uomo nella tribù di Beniamino, Kish, che aveva un figlio giovane e forte di nome Saul, alto di statura tanto da superare di gran lunga tutti gli altri. Un giorno Kish smarrì le sue asine e mandò allora suo figlio Saul con un servo per cercarle. Saul e il servo si misero in cammino; attraversarono pianure e montagne senza trovare nulla. Giunsero infine presso una località dove abitava Samuele il veggente, l'uomo di Dio, da tutti conosciuto e consultato. Forse lui avrebbe saputo dire dove si erano smarrite le asine.

Saul stava per andare da Samuele, quando Samuele stesso gli venne incontro. Infatti il Signore, il giorno prima gli aveva preannunciato quest'incontro e gli aveva indicato, in Saul appunto, l'uomo prescelto quale primo re d'Israele. Il giorno seguente Samuele, dopo aver tranquillizzato Saul riguardo alle asine, prese un'ampolla d'olio, la versò sul capo di Saul e, dopo averlo baciato, gli disse: «Tu sei l'unto del Signore e sarai il capo del Suo popolo»; e Saul fu invaso dallo spirito divino e non si sentì più lo stesso nel suo cuore.

Ma l'unzione non era stata una cerimonia pubblica e nessuno sapeva ancora niente. Samuele dunque annunciò al popolo che avrebbe tirato a sorte il nome di quel re che essi avevano richiesto. Si procedè al sorteggio e risultò sorteggiata la tribù di Beniamino e, dalla tribù di Beniamino, Saul.

Egli si era nascosto, probabilmente intimorito dalla responsabilità che gli cadeva sulle spalle, ma Samuele lo fece uscire dal nascondiglio e lo presentò al popolo: «Guardate! Guardate colui che il Signore ha scelto! Non c'è altri come lui fra tutto il popolo». E ancora aggiunse: «Sì, voi avete bensì commesso una colpa nel richiedere un re, ma ora non temete: l'importante è non deviare dalla strada del Signore. Temete il Signore e servitelo fedelmente! Poiché se agirete con malvagità, sia voi che il vostro re finirete malamente».

Ben presto si offerse a Saul l'occasione di dar prova del suo eccezionale valore tanto che anche coloro che all'inizio erano stati scettici sulle sue capacità, riconobbero in lui un vero re. Capitò che gli Ammoniti minacciassero la città di Javesh. Visto il pericolo imminente Saul, investito dello spirito del Signore, ed infiammato d'immenso sdegno, trascinò tutto il popolo come un sol uomo entro gli Ammoniti e li disperse come fucelli al vento.

Ma il pericolo più minaccioso e imminente erano pur sempre i Filistei, forti, numerosi e potenti, davanti ai quali i figli d'Israele erano presi dal panico. Ora stavano per sferrare una nuova offensiva e Saul aveva radunato i suoi uomini pronto ad iniziare questa uova azione di guerra. Ma prima Samuele avrebbe dovuto fare un'offerta propiziatoria al Signore. Passavano i giorni e Samuele non arrivava. Saul allora lo sostituì nell'offerta dell'olocausto. Ma al giungere di Samuele, giunse pure il rimprovero e la punizione: «Saul, che hai fatto? Non toccava a te offrire l'olocausto. Tu non hai seguito le leggi del Signore ed il tuo regno perciò non durerà; già il Signore ha scelto un altro al posto tuo».

Le battaglie si susseguivano alle battaglie ed al fianco di Saul si distingueva Jonathan, il suo figlio maggiore. Un giorno, dopo una completa, ma faticosa vittoria degli Ebrei, Saul fece fare al suo popolo sfinito dalla fatica questo giuramento: «Maledetto sia chi toccherà cibo prima di sera, prima che io mi sia vendicato dei miei nemici». Così tutti, timorosi del giuramento, si astennero dal cibo e vinsero la tentazione di assaggiare il miele che, abbondante, colava dagli alberi. Ma Jonathan non aveva sentito il giuramento paterno e ne mangiò per ristorarsi. Grande, sproporzionato fu lo sdegno di Saul, tanto da voler uccidere suo figlio e ciò certamente avrebbe fatto se il popolo non fosse insorto a sua difesa. Così Jonathan fu salvo.

Saul era uomo d'arme: mosse guerra a tutti i nemici lì intorno, e ovunque si volgeva, vinceva. Sapeva combattere valorosamente e sapeva circondarsi di uomini validi e forti. Non solo i Filistei furono presi di mira, ma pure gli Amaleciti: non ancora era cancellato il ricordo di ciò che Amalec aveva fatto a Israele dopo l'uscita dall'Egitto; quando cioè, stanco e indifeso, lo aveva assalito con l'inganno. (Vedi Es. 17 v. 8; Deut. 25 vv. 17/19).

Il Signore stesso ora aveva dato ordine di tutto distruggere, dopo la vittoria. Saul organizzò l'esercito e si abbatté contro gli Amaleciti e li vinse. Ma lasciò in vita il loro re Agag e risparmiò le bestie migliori per farne in seguito sacrificio al Signore.

Anche questa volta però aveva disobbedito ad ordini precisi del Signore e la condanna giunse ben presto.

Ecco il drammatico dialogo fra Samuele e Saul:

Samuele — Saul, perché hai trattenuto il bestiame migliore, e non lo hai distrutto, secondo i comandi del Signore?

Saul — Ma io ho dato retta al Signore: sono andato contro gli Amaleciti come m'aveva comandato. Il popolo ha preso il meglio del bestiame per farne sacrificio al Signore.

Samuele — Saul, forse che il Signore desidera olocausti e sacrifici come Egli desidera che Gli si dia retta? Ascoltare è meglio che sacrificare, obbedire meglio che offrire grasso di montone. Poiché tu hai spregiato la parola divina, il Signore ti considera indegno di essere re.

Saul — Sì, è vero, ho peccato, ho trasgredito l'ordine del Signore e non ho tenuto in considerazione le tue parole. ma il fatto è che temevo le reazioni del popolo e ho dato retta alle sue insistenze. Ora perdona il mio peccato, torna ad essere con me ed io mi prostrerò al Signore.

Samuele — No, non tornerò ad essere con te. Avendo tu spregiato la parola divina, il Signore ti considera indegno di essere il re d'Israele.

Saul — Aspetta! (Cerca di trattenere Samuele e nel far ciò gli strappa un lembo del mantello).

Samuele — Pure il Signore ha strappato via da te il regno d'Israele e ha deciso di darlo a un uomo migliore dite. E, bada, Dio non mente e non si ricrede.

Saul — Ho peccato. Ma tu, davanti agli anziani del popolo, mostra di onorarmi ancora. Torna a venire e io mi prostrerò al Signore.

E Samuele per questa volta lo accontentò. Poi uccise Agag, re degli Amaleciti, e dopo di ciò Samuele e Saul andarono ciascuno per la propria strada, alla propria abitazione. E Samuele non vide più Saul fino al giorno della morte, ma il suo cuore era pieno d'amarezza per la sorte di lui. Ed il Signore si era pentito di aver eletto Saul re di Israele.

Disse il Signore a Samuele: «Non rattristarti più per la sorte di Saul. Va'! Va' da Ishai, a Bet-lechem e lì troverai chi lo ho destinato a futuro re d'Israele. Tu lo ungerai». Così Samuele andò da Ishai, il quale gli presentò tutti i suoi figli. Il più giovane era David, biondo e bello, forte e valoroso, buon parlatore e abile suonatore di cetra: era lui il predestinato dal Signore. Samuele prese dell'olio e unse David, e da quel momento lo spirito del Signore scese su di lui.

Saul fu invece abbandonato dallo spirito divino e divenne, da allora, preda di oscure malinconie. Tristezze e depressioni turbavano a tratti la sua mente e nulla in quei momenti, riusciva a sollevarlo. I suoi cortigiani allora gli proposero di chiamare un abile suonatore che, con la musica, portasse un po' di serenità in quella mente tormentata. Saul acconsentì ed allora venne chiamato il giovane David.

Quando la depressione si impossessava di Saul, David prendeva la cetra e si metteva a suonare, ed al suono di quella musica Saul si sentiva sollevato e la sua mente riacquistava un po' di serenità.

Saul è sovente in preda di oscure malinconie e solo David, colla musica della cetra, riesce ad alleviare la sua depressione. Nel paese, la situazione politica non è tranquilla: i Filistei incombono minacciosi e costituiscono un pericolo continuo. Perennemente c'è uno stato di emergenza. Ora infatti....

I Filistei si erano appostati sul fianco di un monte ed i figli di Israele si appostarono sul fianco del monte posto di fronte. In mezzo si stendeva la vallata. I due eserciti, ben armati, uno di fronte all'altro, erano all'erta e pronti a scendere in battaglia.

Dalle schiere dei Filistei uscì allora inaspettatamente un guerriero gigantesco, possente e ben armato, di nome Golia. Sul capo aveva un elmo di rame e tutto il suo corpo, fino alle gambe, era protetto da una corazza di rame fatta a scaglie. Il legno della sua lancia era grosso come una sbarra di tessitori e la lama di ferro pesava seicento sicli.

Uno scudiero lo precedeva. Golia si fermò davanti alle schiere di Israele e lanciò con scherno e sicumera una sfida: «A che scopo scendere a far battaglie?» gridò «scegliete un uomo che venga a sfidarmi e a combattere con me. Se egli, combattendo contro di me, mi colpirà a morte noi saremo vostri schiavi; ma se lo vincerò io e lo colpirò a morte, sarete voi i nostri schiavi». Alle sue parole Saul e tutto Israele furono assaliti da grande spavento e nessuno si presentò. Per quaranta giorni Golia uscì in campo e lanciò la sua sfida, ma nessuno dei figli d'Israele osava affrontare «in singolar tenzone» il gigantesco filisteo. Così le battaglie fra i due eserciti continuavano furiose.

Intanto il giovane David, da quando infuriava la guerra, aveva lasciato Saul ed era ritornato a casa ad aiutare suo padre a pascolare le greggi; infatti i suoi tre fratelli maggiori avevano seguito Saul in guerra ed erano accampati fra le schiere d'Israele. Un giorno Ishai, il padre di David, disse a suo figlio: «Prendi un po' di grano, dieci pani e portali all'accampamento e informati della salute dei tuoi fratelli».

Così, di buon mattino, David, dopo aver affidato il gregge ad un guardiano e dopo aver preso quello che il padre gli aveva ordinato, si incamminò e giunse all'accampamento proprio nel momento in cui i due eserciti stavano per uscire e dare battaglia. David corse al luogo del combattimento, si informò dei fratelli e, proprio mentre parlava con loro, Golia

uscì dalle schiere e lanciò la sua quotidiana sfida mentre tutti fuggivano impauriti dal suo cospetto.

David udì le sue parole, vide che scherniva i figli di Israele e che nessuno aveva il coraggio di affrontarlo. Allora si informò dall'uno e dall'altro su chi fosse mai quell'uomo che osava insultare il popolo del Signore. E gli risposero chi era e gli dissero che il re aveva promesso grandi ricchezze e la figlia in sposa a colui che fosse riuscito ad abatterlo.

I fratelli di David, vedendo il loro fratello minore in quei luoghi di combattimento, in mezzo al pericolo della battaglia, correre a destra e a sinistra per informarsi su quel filisteo, e preoccupati inoltre che le greggi fossero rimaste incustodite, cercarono inutilmente di rimandarlo a casa. Infine il re stesso, Saul, lo mandò a chiamare e David, giunto al suo cospetto gli disse: «Nessuno si perda d'animo per quel filisteo. Io stesso tuo servo andrò a sfidarlo».

A queste parole Saul cercò di dissuaderlo dicendogli che lui era un semplice ragazzo mentre Golia era un esperto, forte e consumato guerriero. Ma David non si lasciò dissuadere dalla sua decisione. Egli si sentiva forte perché già in passato aveva sfidato un leone e un orso che avevano aggredito le sue pecore e, con l'aiuto del Signore, li aveva atterrati.

Respinse pure l'armatura che Saul gli voleva dare perché lo avrebbe impacciato nei movimenti. Prese semplicemente il suo bastone, poi scelse cinque pietre lisce dal torrente e se le mise nella sacca e con la fionda in mano mosse verso il filisteo. Anche il filisteo, preceduto dallo scudiero, si stava avvicinando pieno di disprezzo verso quel biondo, inerme giovanetto che osava affrontarlo.

Ma David così gli parlò: «Sì, tu vieni contro me armato di spada, lancia e giavellotto, ma io vengo a te nel nome del Signore degli eserciti che tu osasti insultare. Oggi il Signore ti consegnerà in mano mia. Io ti abatterò, spiccherò la tua testa dal busto e così sarà manifesto a tutti che il Signore non salva per mezzo di spada o lancia».

Così dicendo si mosse. Nella piana fra i due eserciti Davide e Golia si trovarono l'uno di fronte all'altro. Allora David mise la mano nella sacca, ne tolse una pietra, la lanciò con la fionda e colpì il filisteo sulla fronte. Lo colpì tanto profondamente da farlo stramazza al suolo con la faccia a terra.

David vinse il gigantesco Golia semplicemente con una fionda e una pietra e, senza neanche avere una spada in mano, lo colpì a morte. David corse poi verso il filisteo, gli prese la spada, gli diede il colpo di grazia e gli tagliò la testa. I Filistei, a quella vista, si diedero alla fuga inseguiti agli uomini di Israele. David, con la testa del filisteo in mano si avviò e giunse alla presenza di Saul.

All'incontro fra David e Saul era presente il figlio di quest'ultimo, Jonathan. Egli rimase così colpito e ammirato dall'impresa del giovane David e dalle sue parole, che da quel momento lo considerò come il più caro dei suoi amici e provò per lui un affetto e una dedizione che durarono fino alla morte.

Saul pure riconobbe la grande capacità di David tanto che gli affidò la carica di comandante dell'esercito. Ad ogni sortita dei nemici, David andava in battaglia e ritornava vittorioso.

Ad ogni suo ritorno il popolo gli andava incontro acclamandolo, mentre le donne improvvisavano canti e danze in suo onore. *“Saul ha abbattuto migliaia di nemici, ma*

David ne ha abbattute miriadi” era ormai un ritornello che accompagnava il rientro da ogni sua battaglia, il motivo che sottolineava ogni sua splendida vittoria.

“Saul ha abbattuto migliaia di nemici, ma David ne ha abbattute miriadi” si sentiva echeggiare da ogni parte del regno.

Saul ascoltava ed il suo animo, già in precedenza turbato da oscure malinconie, incominciò ad essere roso dall'invidia. Sentiva che il Signore lo aveva ormai abbandonato e si era invece posato benevolo su David. Nella sua mente sempre più sconvolta incominciarono a turbinare i pensieri più contraddittori: «David mi tradisce, mi vuoi prendere il regno, congiura contro di me» pensava, ma altre volte si diceva:

«No, David mi è fedele, sono io in torto a sospettare di lui». Ma ecco che il pensiero che il figlio Jonathan fosse sempre più fedele e affezionato a David lo sconvolgeva e lo riempiva di timori. Anche la figlia Micol si era innamorata di David e Saul accondiscese di buon grado alle nozze, ma con la segreta speranza che David, in una sortita contro i Filistei, venisse da questi ucciso. Infine l'odio e la violenza ebbero il sopravvento: Saul tentò di uccidere David, il quale, scampato per miracolo, si allontanò dalla casa di Saul e trovò rifugio in un primo tempo presso il vecchio sacerdote Samuele.

Jonathan non poteva credere che suo padre avesse avuto veramente l'intenzione di uccidere David. Purtroppo però dovette ben presto convincersene: nel cuore di Saul c'erano paura, odio e violenza; invano Jonathan cercò di difendere l'amico, ma anzi l'ira di Saul si abbatté anche contro di lui. Ormai le intenzioni di Saul erano evidenti; a Jonathan non restava che avvisare David, metterlo in guardia e aiutarlo a cercare una via di scampo.

Così David, per sfuggire all'ira di Saul, andò ramingo nascondendosi ora qua, ora là, cercando rifugio ora dagli uni, ora dagli altri. Saul non si dava pace. Agitato e sospettoso, cercava di scoprire i suoi nascondigli, gli tendeva agguati, tentava di prenderlo in trappola. Se veniva a sapere che qualcuno gli aveva dato ospitalità, lo metteva a morte. Ma David sempre riusciva a sfuggirgli, non solo, ma per ben due volte ebbe Saul nella sua mani e, se soltanto avesse voluto, avrebbe potuto facilmente ucciderlo. Ma David lo risparmiò perché non voleva alzar la mana contro il suo re, contro l'unto del Signore.

Saul in ciascuna di queste occasioni riconobbe la lealtà di David, poi però la sua anima tormentata ebbe nuovamente il sopravvento. David allora pensò di rifugiarsi presso i Filistei dove certo Saul non l'avrebbe cercato. E così fece.

Passò del tempo; il vecchio Samuele morì pianto da tutti, ed una volta ancora Filistei ed Ebrei si trovarono di fronte sul campo di battaglia. Saul, oppresso dalla paura, fece evocare lo spirito di Samuele. E lo spirito di Samuele comparve, ed una volta ancora gli disse che il Signore lo aveva abbandonato. Poi gli predisse una disastrosa sconfitta e la morte sua e dei suoi numerosi figli.

Sconvolto dal terrore, Saul cadde a terra svenuto. E il giorno dopo, puntualmente come previsto, le schiere d'Israele caddero sotto i colpi dei Filistei. Jonathan e gli altri figli di Saul vennero uccisi e Saul, braccato e ferito, preferì darsi da solo la morte gettandosi sulla sua spada, piuttosto che morire per mano nemica.

FINE DEL PRIMO LIBRO DI SAMUELE

II° LIBRO DI SAMUELE

David (Seguito) e Nathan

Saul, in quella grande e sfortunata battaglia contro i Filistei sul monte Ghilboa, cercò disperato la morte. Il Signore lo aveva abbandonato, ed egli aveva visto morire i suoi figli, aveva visto soccombere le schiere di Israele.

David, da tempo in esilio, ricevette con dolore e amarezza la notizia della sconfitta e della morte di Saul e Jonathan: Saul l'aveva sì perseguitato ed era stato ingiusto e sospettoso verso di lui, ma era pur sempre il suo re, l'unto del Signore; e Jonathan era stato per lui l'amico sincero e fedele. David pianse e compose in loro onore un canto: «. . .0 monti di Ghilboa, su di voi non cada né rugiada, né pioggia, e i campi non producano più i loro prodotti, poiché sul vostro terreno caddero dei prodi e i loro scudi rotolarono fra la polvere e il fango... Saul, Jonathan, che tanto si amarono in vita, neppure nella morte furono divisi...».

Così cantò. Ma era ormai tempo, per David, di ritornare nella sua terra e, consultato il Signore, si stabilì nella città di Chebron, nel territorio di Giuda, e lì venne unto re. In un primo tempo solo la tribù di Giuda lo riconobbe come re, mentre le altre tribù nominarono re un figlio superstite di Saul, Ish-Boshet. Antagonismi e gelosie, partiti contrari e avversi, combattimenti e uccisioni fra i fautori e discendenti del morto re da un lato, e fautori e sostenitori di David dall'altro, accompagnarono i primi anni del regno di David. Infine David ebbe la meglio e fu riconosciuto re da tutte le tribù d'Israele: una grande opera di unificazione nazionale e politica si stava così compiendo.

David finora aveva dimorato a Chebron, ma il regno ora era grande ed era necessaria una nuova capitale. Si mosse verso Gerusalemme, abitata allora dai Jevusei. Occupò per prima la fortezza di Sion, che divenne a lui tanto cara, da chiamarla «Città di David», poi tutta Gerusalemme fu sua.

Intorno alla nuova capitale David eresse le fortificazioni, e nella città fece costruire la sua dimora regale, con legni pregiati di cedro, inviatigli dall'alleato re fenicio di Tiro. Lì si stabilì e visse circondato da numerose mogli e da numerosi figli. David sapeva che il Signore vegliava su di lui ed aveva reso forte il suo regno.

I Filistei, timorosi che David acquistasse una eccessiva potenza, ritornarono all'attacco più e più volte, ma David sempre li sgominò con brillanti vittorie.

Nella città di David, ormai forte e centro del regno, mancava però qualche cosa di essenziale; l'Arca della Legge, l'Arca del Signore. Essa, che aveva accompagnato i figli di Israele in ogni loro spostamento, che li aveva seguiti nelle battaglie, che era stata, anni prima, presa dai Filistei e poi liberata, non aveva avuto mai una dimora stabile e definitiva.

David scelse, in Gerusalemme, un luogo adatto e fece innalzare un tendaggio sotto cui posarla. Fra musiche, balli e canti, fra la contentezza di tutto il popolo, con David in testa, al suono dello shofar, l'Arca del Signore venne portata e collocata nel luogo predisposto. Gerusalemme divenne così non più soltanto la capitale politica e militare del paese, ma divenne il centro religioso della nazione d'Israele.

David, ormai libero dei nemici esterni, dopo tante battaglie e lotte, si rivolse un giorno per consiglio al profeta Nathan. «Guarda» gli disse «lo abito in una casa costruita con legni pregiati di cedro, mentre l'Arca di Dio è in mezzo a semplici tendaggi».

Ma la voce del Signore così gli rispose per bocca del profeta Nathan: «Tu, David, vorresti erigermi una casa per Mia dimora? Ma io non ho abitato in una casa dal giorno che trassi i figli d'Israele dall'Egitto fino a quest'oggi. Sempre sono andato camminando in una tenda e mai ho chiesto di edificare per me una casa di legno pregiato». E ancora così il Signore parlò a David per mezzo del profeta Nathan: «Tu eri pastore di pecore, ma lo ti ho scelto come principe del Mio popolo d'Israele. Sono stato con te ovunque sei andato, ho sterminato davanti a te i tuoi nemici e ho reso il tuo nome grande come quello dei più grandi del mondo. Da te discenderà un re potente che edificherà una casa al Mio nome ed lo gli sarò vicino».

Così Nathan parlò e David riconobbe la grandezza del Signore. Nel lungo regno di David, le vittorie si sommarono alle vittorie, e uno dopo l'altro i popoli vicini divennero sottomessi e vassalli. Il regno di Israele acquistava di anno in anno potenza e solidità. David procedeva negli anni e nulla gli mancava: aveva mogli, figli, prestigio, onori, ricchezze. .

Eppure...

Eppure, un giorno, al tramonto, mentre passeggiava sulla terrazza della sua reggia, vide una donna bellissima di cui subito si innamorò: Betsabea. David sapeva che ella era sposata, ma la volle ugualmente per sé. Non solo, diede ordini che il marito fosse mandato nel punto più pericoloso ed esposto, durante una battaglia, affinché sicuramente morisse per mano nemica.

Così infatti avvenne, ma queste cose dispiacquero grandemente al Signore. Ed il Signore mandò da David il profeta Nathan, e per sua bocca così raccontò: «Due uomini abitavano in una stessa città, uno ricco e l'altro povero. Il ricco possedeva pecore e buoi in grande abbondanza. Il povero non aveva nulla all'infuori di una piccola agnella che aveva comperato; l'aveva nutrita ed essa era cresciuta insieme a lui e ai suoi figli. Mangiava del suo stesso pane, beveva alla sua stessa ciotola, dormiva nel suo grembo, ed egli la trattava come una figlia. Giunse un giorno un viandante alla casa del ricco, ma questi, per risparmiare e non prendere dal suo bestiame né una pecora, né un bue o un vitello per il banchetto che voleva offrire al forestiero venuto da lui, prese l'agnella di quell'uomo povero e la uccise, e ne fece un piatto per l'ospite».

David, all'udire questo racconto, si infuriò contro quell'uomo ricco e lo giudicò punibile di morte.

Allora Nathan disse a David: «Tu sei quell'uomo! Ascolta le parole che ti dice il Signore Dio d'Israele: Io ti ho unto re d'Israele, ti ho dato il potere, e un grande regno e mogli e figli, e ti avrei dato altrettanto ancora. Perché dunque tu hai disobbedito alle mie parole e alle mie leggi? hai preso una donna sposata e hai fatto trafiggere con la spada il suo sposo. Ma ora sappi che la spada non si allontanerà più dalla tua casa, e quello che tu hai fatto ad altri, sarà fatto a te». Queste furono le parole del Signore dette per bocca di Nathan.

Da allora infatti la vita del grande e potente David fu amareggiata da inimicizie, violenze e congiure. Il suo stesso figlio Assalonne tentò con prepotenza e inganno di usurpargli il regno e prendere il suo posto al palazzo reale. Padre e figlio si trovarono così alla testa di due fazioni nemiche. David diede ordine ai suoi generali che, nella battaglia non colpissero suo figlio Assalonne, ma gli disobbedirono.

Assalonne cavalcava ed i suoi lunghi capelli si impigliarono nei rami folti di un albero. La cavalcatura corse via ed egli rimase lì, penzoloni nel groviglio dei rami, facile preda di chi voleva la sua morte. Così Assalonne fu colpito a morte dal comandante dell'esercito di David. E David pianse e si disperò, e la vittoria si tramutò in lutto nel suo cuore, ed il regno riconquistato gli costò amare lacrime di padre.

David riprese possesso della sua reggia in Gerusalemme, ma oramai, in battaglia, non era più l'invincibile combattente di una volta; all'interno poi, era stanco di affrontare i ricorrenti disaccordi fra la tribù di Giuda da un lato e le rimanenti tribù d'Israele dall'altro.

In una ennesima battaglia contro i Filistei, ebbe salva la vita solo grazie all'intervento dei suoi aiutanti, non già per il suo valore personale, come capitava ai tempi del suo massimo splendore.

In quest'occasione, David elevò al Signore una delle sue bellissime cantiche, come ringraziamento per la salvezza raggiunta.

Ma David si rese colpevole ancora una volta verso il Signore. Ordinò che si facesse il censimento della popolazione e questa era cosa sgradita al Signore. Forse il censimento era fatto per fini di guerra e forse per ambizione, come conferma della propria potenza. Per questo motivo probabilmente era cosa contraria alla volontà del Signore.

La voce del Signore si fece ben presto sentire per mezzo del profeta Gad: «Tre cose lo ti propongo per espiare la tua colpa; scegline una ed io la farò accadere: sette anni di carestia, oppure tre mesi di fuga davanti ad un nemico che ti insegue, oppure tre giorni di pestilenza nel paese».

E David, angosciato e pentito, si abbandonò nelle mani del Signore, il quale mandò la pestilenza nel paese. Poi David, su consiglio di Gad, eresse un altare al Signore. Il Signore si placò ed il flagello cessò di infuriare sul popolo.

FINE DEL SECONDO LIBRO DI SAMUELE

I° LIBRO DEI RE

Morte di David (Cap. 1-2)

Il re David era ormai avanzato negli anni, il suo corpo era debole, e prossima era ormai la sua fine. Uno dei suoi figli, Adonià, già si immaginava successore di suo padre e si pavoneggiava e dava sontuosi banchetti, mentre la cerchia dei suoi fedeli già lo acclamava re.

Ma David aveva giurato all'armata Betsabea che il figlio nato dalla loro unione, e non altri, sarebbe stato il suo successore. Betsabea, consigliata dal profeta Nathan, si presentò a David ricordandogli il giuramento e David allora proclamò ufficialmente quale suo successore il figlio suo e di Betsabea: Salomone.

Dopo aver dato al figlio designato gli ultimi consigli («Osserva quanto ha comandato di osservare il Signore. Segui i Suoi statuti, i Suoi comandi e le Sue leggi, secondo quanto è scritto nella Torà di Mosè, affinché tu riesca bene in tutto quello che farai e in tutto quello che ti proporrà») David morì.

Il suo regno era durato ben quarant'anni.

David, oltre che re abile e potente, viene ricordato come musicista e poeta. A lui sono attribuiti numerosissimi salmi, canti accompagnati da musica, per lo più composti a lode glorificazione del Signore.

Ecco qualche brano di alcuni Salmi: leggendo/i, la personalità di David e la sua vita, ti appariranno forse sotto un nuova luce.

SALMO LVII

(David, per sfuggire a Saul che lo perseguita, si rifugia in una caverna e così si rivolge al Signore):
Abbi pietà di me, o Dio, abbi pietà di me, poiché in Te trova rifugio la mia persona e all'ombra delle Tue ali io mi riparo finché il pericolo mortale sia passato.

SALMO LI

(David, ammonito da Nathan, capisce la grave colpa da lui commessa di aver amato Betsabea e averle fatto uccidere il marito. Questo è il suo canto di pentimento):

*Fammi grazia, o Dio, secondo la Tua bontà
e la Tua grande pietà cancelli le mie colpe.*

*Poiché io riconosco le mie colpe
e ho sempre presente il mio peccato.*

Ho fatto ciò che Ti dispiace, lo confesso;

*già, io sono nato con la disposizione al peccato, e ho tendenza fin dalla nascita alla colpa.
purificami, Ti prego, rendimi più bianco della neve, ridammi gioia e allegria.*

*Nascondi la Tua faccia dalle mie colpe
e cancella tutti i miei peccati.*

Creami un cuore puro, che non si lasci trascinare al male! Non respingermi dalla Tua presenza!

Dammi la gioia di essere salvato da Te!

*La mia vita procede in mezzo ai leoni, ed io mi sento fra le fiamme,
fra uomini i cui denti sono come lance e dardi e la cui lingua è come una spada appuntita.*

*Hanno posto una rete davanti ai passi miei, hanno piegato l'anima mia,
hanno scavato dinnanzi a me una fossa, ma ci sono caduti dentro.*

*Sì, il mio cuore è saldo, o Signore, ed io Ti celebrerò fra le genti,
canterò la Tua grandezza fra tutte le nazioni.*

SALMO II

(David ha tanti nemici, ma quando fra quelli, si schiera anche suo figlio Assalonne, allora il suo cuore piange così):

O Signore, quanto numerosi sono i miei nemici!

Molti insorgono contro di me,

tanto che molti dicono riguardo alla mia vita:

«Non c'è per lui salvezza in Dio».

Ma Tu, o Signore, sei uno scudo in mia difesa,

sei la mia gloria, sei Colui che mi aiuta

ad andare avanti a testa alta.

SALMO VI

(David è stanco e malato, oppresso dalla sventura. Così invoca aiuto):

Guariscimi, o Signore

poichè le mie ossa sono malate

e tutto il mio essere è abbattuto.

Torna a me, o Signore, e libera la mia persona. Sono stanco di sospirare;

ogni notte il mio letto è inondato di lacrime, e i miei occhi si consumano dal dolore.

Il Signore ha udito certo la mia supplica, accetta le mie preghiere,

ma quando... quando...?

SALMO XXIX

(David glorifica il Signore onnipotente):

La voce dell'Eterno risuona sulle acque il Dio glorioso tuona,

l'Eterno si fa sentire sull'immenso oceano.

La voce del Signore spezza i cedri del Libano e li fa saltare come giovani vitelli.

La voce del Signore fa sprizzare fiamme di fuoco, La voce del Signore fa tremare il

deserto, La voce del Signore scuote le querce

e spoglia i boschi.

Il Signore dà forza al Suo popolo,

il Signore benedice il Suo popolo con la pace.

Salomone (cap. 2-12)

Dopo la morte di David il regno passò dunque a suo figlio Salomone. Anche Salomone, nei primi anni del regno, dovette difendersi da antagonisti e pretendenti al trono ma, liberatosi ben presto dei suoi nemici, il regno si consolidò sempre più nelle sue mani.

Una notte, durante un sogno, il Signore apparve a Salomone. «Chiedimi quello che vuoi che lo ti dia» disse la voce del Signore. E Salomone rispose: «Tu, o Signore, sei stato benevolo con mio padre David, e hai conservato questa benevolenza con me, suo figlio, che ora risiedo sul trono.

Tu mi hai proclamato re di un popolo tanto numeroso che non si può contare. Io sono giovane e non so come comportarmi. Ed allora questo ti chiedo: *concedi al tuo servo un intelletto capace di giudicare il tuo popolo e di distinguere il bene dal male*».

Piacque al Signore che Salomone avesse fatto questa richiesta. E così gli rispose: «Poiché tu non hai richiesto una lunga vita, nè hai domandato ricchezze, nè la vita dei tuoi nemici ma hai chiesto invece di *saper discernere il bene dal male*, ecco, lo faccio quanto tu dici: ti concedo un intelletto saggio e intelligente come mai vi fu prima dite e come mai ne sorgerà dopo dite.

E in soprappiù ti concedo anche quello che non mi hai domandato, e cioè ricchezze e onori tanto che si dirà che non ci fu, fra i re, nessuno come te per tutti i tuoi giorni. E se procederai nelle Mie vie osservando le Mie leggi e i Miei precetti come fece David tuo padre, lo prolungherò i tuoi giorni».

Salomone, svegliatosi, si presenta davanti all'Arca del Patto del Signore e fece offerte di ringraziamento.

Ed ecco vennero a presentarsi al re due donne che stavano litigando. Esse avevano ciascuna un bimbetto di pochi mesi. Ma una mattina, destandosi, si erano accorte che uno dei due bimbi era morto. Ciascuna delle due reclamava come proprio il bambino vivo.

Il re Salomone le ascoltò entrambe ma, poiché non si mettevano d'accordo, ordinò che il bambino venisse diviso a metà con la spada e che ciascuna se ne prendesse una parte. A quelle parole una delle due donne, stravolta dall'amore, esclamò: «No! Rinuncio al bambino, purché non gli si faccia del male». L'altra invece si dimostrò d'accordo con la proposta del re.

Allora Salomone, dalle diverse risposte delle due donne, capì quale era la vera madre del bimbo e glielo consegnò.

Tutti i figli d'Israele, quando ebbero inteso il giudizio che aveva pronunciato il re, ebbero per lui grande stima e rispetto, e capirono che egli possedeva in sé la sapienza necessaria per amministrare la giustizia. E il re Salomone fu re su tutto Israele e governò con oculatezza e intelligenza, circondandosi di efficienti collaboratori. Il suo regno si stendeva smisurato dall'Eufrate all'Egitto, e i figli d'Israele, numerosi come la sabbia del mare, vivevano in pace, contenti, sicuri e sazi.

Dio concesse a Salomone sapienza e grandissima intelligenza, e larghezza d'intelletto in abbondanza come la rena sulla riva del mare. E la fama di Salomone oltrepassò i confini e si sparse dovunque, mentre da tutte le parti venivano a lui per ascoltare le sue parole di sapienza.

La pace regnava. Salomone giudicò allora giunto il momento propizio per costruire un Tempio in onore del Signore, secondo quanto aveva predetto il Signore a suo padre David. Si rivolse allora al re di Tiro, suo alleato e amico già di suo padre, il cui territorio era ricco di alberi preziosi.

Gli ordinò, per la costruzione del Tempio, i cedri e i cipressi del Libano, e si accordò per il pagamento, il trasporto, la mano d'opera necessaria. Poi pensò alle fondamenta e ordinò che si trasportassero pietre ben squadrate, grandi e di pregio.

Ben settantamila erano gli uomini addetti a portare i carichi, e ottantamila quelli destinati a estrarre le pietre dalle cave; senza contare i tremila trecento soprintendenti ai lavori.

Le pietre furono tagliate e il legname preparato: si diede allora inizio a quella costruzione monumentale. Era l'anno 480 dall'uscita dall'Egitto, quarto anno del regno di Salomone, mese di Ijar.

I Proverbi di Salomone

(Sentenze e detti di saggezza)

Non tramare alcun male contro il tuo prossimo, mentre egli ripone fiducia in te.

Queste sei cose odia il Signore, anzi sette: gli occhi che disprezzano, una lingua bugiarda, mani che versano sangue innocente, il cuore che ha pensieri malvagi, i piedi che si affrettano a correre verso il male, colui che testimonia il falso e colui che suscita discordie fra fratelli.

L'invidia ti rode come la carie delle ossa.

Una risposta dolce calma l'ira, mentre una parola pungente eccita lo sdegno.

Lo sciocco non accetta le correzioni.

La mente del giusto medita prima di rispondere, ma la bocca degli empi è pronta a dire malignità.

Quant'è meglio acquistare sapienza che oro fino! Possedere intelligenza è preferibile all'aver dell'argento.

Chi va sparlando divide gli amici.

Chi continua a parlare delle manchevolezze del compagno, lo allontana da sé. Il vero amico ama in ogni tempo, è come un fratello nato per assistere nella sventura.

Chi chiude il suo orecchio al grido del povero, anch'egli, quando invocherà, non sarà esaudito.

Non ti rallegrare per la caduta del tuo nemico, non sia contento il tuo cuore quando egli inciampa.

Il giusto riconosce il diritto dei poveri; l'empio non ne comprende alcuna ragione.

Quando colui che domina dà retta alle menzogne, tutti i suoi ministri diventano malvagi.

Salomone dunque edificò il Tempio dedicato al Signore, e ben Sette anni durò la sua costruzione. Infine esso risultò di una magnificenza e di una grandiosità senza pari! I blocchi di pietra per la sua costruzione erano stati portati interi dalla cava e, durante tutto il tempo della costruzione, nella casa del Signore non si sentì il rumore né di martelli, né di scuri, né di qualsiasi arnese di ferro.

Tutto l'interno venne rivestito in legno di cedro, e il pavimento con tavole di cipresso, ma la parte più interna, che doveva contenere l'Arca Santa con le Tavole della Legge, venne tutta rivestita in oro. Di oro erano pure i due cherubini che sovrastavano l'arca, d'oro le varie decorazioni e gli arredi sacri, d'oro tutta la ricopertura del Tempio. Venne chiamato il più abile lavoratore in oro e rame, Chiram, e dalle abili mani uscirono i capitelli e le decorazioni, le ghirlande e gli intagli, e l'enorme conca per le abluzioni detta il «mare fuso», sostenuto da dodici sculture che rappresentavano altrettanti tori.

Quando il Tempio fu terminato, ci fu una solenne inaugurazione. Venne sistemata l'Arca Santa con le Tavole della Legge, vennero fatti sacrifici di ringraziamento al Signore ed infine Salomone elevò un'appassionata preghiera al Signore.

E una nube scese, e si sentiva che tutta la Casa del Signore era piena della presenza divina.

Salomone fece poi costruire la propria reggia e una reggia per la figlia del Faraone, che aveva preso in moglie. E ancora una volta apparve a Salomone il Signore, e così gli disse: «... Se osserverai i Miei statuti e le Mie leggi, lo renderò per sempre stabile il tuo regno, come ho promesso a David tuo padre. Se invece vi allontanerete da Me e non osserverete i Miei precetti e servirete altre divinità... lo abbandonerò Israele e questa casa a Me consacrata diventerà oggetto di scherno e di ridicolo...».

La fama di Salomone si spandeva da ogni parte, e da ogni parte venivano a visitarlo per conoscere la sua saggezza. Persino la regina di Saba, carica di doni e preziosi, giunse dal suo lontano regno per conoscere Salomone e per vedere la splendida, ricchissima Gerusalemme.

Salomone amò molte donne, e amò donne straniere che seguivano culti abominevoli. E Salomone si lasciò sviare da loro, si allontanò dal Signore e fece erigere altari ad altre divinità e prestò loro culto. Ed ecco allora la voce del Signore: «Salomone, poiché non osservasti il Mio patto e i Miei statuti che lo ti prescrissi, e ti allontanasti da Me, lo strapperà da te il regno e lo darò a uno dei tuoi servi. Ma per riguardo a David tuo padre, ciò accadrà solo dopo la tua morte; e inoltre una delle dodici tribù resterà alla tua discendenza».

Dopo quarant'anni di regno Salomone morì. Gli successe suo figlio Roboamo, ma ben presto i sudditi gli si ribellarono, scontenti per gli eccessivi tributi che dovevano pagare. I ribelli acclamarono loro re Geroboamo, già servo di Salomone. Il regno, straziato da questi conflitti interni, ben presto si spezzò in due: la maggior parte delle tribù seguì Geroboamo che fondò, nella parte settentrionale, il regno di Israele. La sola tribù di Giuda, come predetto dal Signore, restò fedele a Roboamo, figlio di Salomone, e costituì il piccolo regno di Giuda, nella parte sud del paese. La grande, splendida Gerusalemme, restò così la capitale di questo piccolo regno indebolito e monco.

Salomone morì nell'anno 922 avanti l'Era Volgare

Come sai, il Tempio è andato distrutto, e per ben due volte. Ora resta solo il Muro Occidentale.

Ma tanti artisti, con la loro fantasia, o basandosi sulle descrizioni bibliche, hanno cercato di rappresentarlo com'era ai tempi del massimo splendore.

Achav e il Profeta Elia (cap. 13-22)

Quello che sotto Salomone era stato un florido e vasto regno si divise dunque in due tronconi: Regno di Giuda a sud e Regno di Israele a nord.

L'antica potenza, l'antico splendore erano ormai irrimediabilmente perduti. Reucci idolatri e meschini si susseguirono nei due regni, lottando sovente fra di loro in guerre fratricide: l'unità politica e spirituale dei figli d'Israele si era spezzata.

Soprattutto il regno di Israele, forse perché lontano dal Tempio di Gerusalemme, si lasciò attrarre e sedurre sempre più dai riti idolatri e crudeli delle popolazioni vicine. Su ogni altura, in ogni boschetto venivano costruiti altari a divinità straniere, mentre sempre più si faceva ciò che dispiace al Signore.

Un giorno divenne re d'Israele Achav e agì in modo tale da suscitare lo sdegno del Signore Dio di Israele assai più di, tutti i re di Israele che lo avevano preceduto.

Ma contro Achav si levò la parola del Profeta Elia ad annunciare l'imminente siccità: «Come è vivo il Signore Dio di Israele di fronte al quale io sto, in questi anni non ci sarà né rugiada né pioggia, se non lo dirò io».

Elia poi, secondo il consiglio del Signore, dovette fuggire per sottrarsi all'ira di Achav. Dei corvi inviati dal Signore gli portavano cibo ogni giorno e l'acqua del torrente lo dissetava. Ma la pioggia non scendeva e il torrente si prosciugò. Allora Elia si rivolse ad una donna vedova chiedendole cibo e acqua. La donna era poverissima: non le restava, per lei e per suo figlio, che una misura di farina e un po' d'olio in una brocca.

Ma Elia la tranquillizzò e le predisse che la farina non sarebbe finita e la brocca non si sarebbe svuotata di olio fino alla prossima pioggia. Così infatti avvenne. Il figlio della donna si ammalò poi gravemente tanto che già il respiro stava mancando. Elia allora invocò il Signore e lo spirito vitale ritornò in lui. La donna allora capì che Elia era un uomo di Dio e che dalla sua bocca uscivano parole di verità.

Due anni passarono e ancora durava la siccità. Un giorno la parola del Signore si fece sentire: «Elia, va', presentati da Achav e la pioggia scenderà». Così Elia ed Achav si incontrarono. Ma Achav era sospettoso e non voleva rendersi conto che Elia era un profeta del Signore, e anzi lo riteneva responsabile di quella deleteria siccità. Non capiva, Achav, che era egli stesso il responsabile, e che con il suo scandaloso comportamento aveva provocato l'ira divina.

Allora Elia lanciò una sfida ai falsi profeti e li mise alla prova.

Convocò ottocentocinquanta falsi profeti di divinità pagane sul monte Carmel e fece scegliere ad essi un toro da sacrificare alloro dio. Anche Elia prese un toro e preparò un altare fatto di dodici pietre (tante quante le tribù d'Israele) dedicato al Signore. Poi disse: «Non accendete il fuoco e neppure io lo accenderò. Voi invocherete il nome del vostro Dio e io invocherò il nome del Signore: la divinità che risponderà col fuoco è il vero Dio». Sull'altare dei falsi profeti non scese alcuna fiamma, ma sull'altare di Elia cadde il fuoco del Signore e consumò l'olocausto, la legna, le pietre, la terra, e assorbì pure l'acqua che vi era stata versata prima. Allora il popolo si prostrò a terra e riconobbe il vero Dio.

Elia trascinò via i falsi profeti e li uccise tutti. Poi preannunciò ad Achav che poco dopo sarebbe scesa finalmente la pioggia. Infatti poco dopo apparvero delle nubi all'orizzonte, che si ingrossarono sempre più mentre il cielo si oscurava. Infine cominciò a cadere un'abbondante pioggia: la siccità era finalmente finita. Elia scese dal monte e lo spirito profetico era in lui. Ma la moglie di Achav, sentendo che Elia aveva ucciso tutti quei falsi profeti, si adirò e lo minacciò di morte. Ella dovette nuovamente fuggire e, dopo aver molto camminato, si rifugiò in una grotta sul monte Chorev, il monte del Signore.

Lì, nella grotta, udì nuovamente la voce di Dio: «Che fai tu qui, Elia?» «Ti sono stato fedele, o Signore. Ma i figli di Israele hanno abbandonato il Tuo patto, abbattuto i Tuoi altari, ucciso i Tuoi profeti, e io sono rimasto solo, e hanno cercato di togliere la vita anche a me». «Esci dalla grotta» rispose la voce di Dio. «E fermati sul monte davanti al Signore. Ed ecco, il Signorrr passerà e davanti a Lui un impetuoso vento schianterà i monti e spezzerà le rupi, ma il Signore non è nel vento. Dopo il vento ci sarà un terremoto, ma il Signore non è nel terremoto. Dopo il terremoto, il fuoco, ma il Signore non è nel fuoco. Ma dopo il fuoco ci sarà un lieve sussurro nel silenzio profondo».

Ed Elia si coprì la faccia col mantello e uscì dalla grotta, e la voce del Signore era presso di lui. «Va' ora, va' verso Damasco. Lì ungerai Eliseo quale tuo successore». Ella andò via da lì e così fece. Il re d'Israele Achav continuava sempre più a comportarsi in modo contrario alle leggi del Signore. Un giorno, istigato anche dalla moglie Izèvel, si macchiò di un infame delitto. C'era presso il suo palazzo una bella vigna appartenente a Navot.

Egli desiderava possedere quella vigna, ma poiché Navot non era disposto né a vendergliela, né a scambiarla con un'altra Achav con un vile inganno, assoldando dei falsi testimoni, lo fece assassinare. Poi si avviò verso la vigna per prenderne possesso. Ma Elia, ispirato dal Signore, gli si presentò davanti cogliendolo in fallo e con dure e amare parole, gli predisse la fine miserevole sua e della sua casata.

Le profezie si avverarono: Achav miseramente cadde in una battaglia contro gli Aramei, battaglia che si era intestato ad intraprendere spinto da falsi profeti. In questi anni, nel regno di Giuda, era salito al trono Giosafat.

Giosafat regnò con saggezza e cercò di eliminare l'idolatria imperante nel paese, e di riavvicinare con un'alleanza i due regni di Giuda e di Israele.

Ad Achav successe suo figlio Achazià. Ma anch'egli, come suo padre, si comportò in modo indegno e si lasciò attrarre dalle divinità straniere, in particolare dalla divinità filistea Baal.

FINE DEL PRIMO LIBRO DEI RE

II° LIBRO DEI RE

Elia (seguito) (cap. 1 -2)

Un giorno Achazià, rimasto ferito dopo una caduta, inviò dei messaggeri a consultare il Baal riguardo alla sua ferita. Ma Elia, pieno di sdegno, accorse e sbarrò loro la strada dicendo: «Non C'è forse il Dio di Israele, che voi andate a consultare divinità straniera? Riferite al vostro re le parole del Signore: tu non scenderai più dal letto su cui sei salito, e lì morrai».

I messaggeri ritornarono allora indietro e riferirono al re Achazià il loro incontro e le parole che avevano udito.

Achazià allora inviò un comandante con una scorta di cinquanta uomini per prendere Elia. Elia era seduto in cima a un monte e il comandante gli ordinò di scendere. Ma Elia esclamò: «Scenda dal cielo un fuoco e incenerisca te e i tuoi cinquanta uomini». E scese un fuoco dal cielo e divorò lui e i suoi cinquanta uomini.

Il re mandò allora un altro comandante con altri cinquanta uomini e nuovamente un fuoco scese dal cielo e li incenerì. Una terza volta Achazià mandò un comandante con altri cinquanta uomini. Questa volta Elia scese e si presentò al re e gli ripeté ciò che già aveva detto ai messaggeri: «Poiché hai inviato dei messaggeri a consultare il Baal, come se non ci fosse stato Dio in Israele da poterlo consultare, non scenderai più dal letto su cui sei salito, e lì morrai. Così dice il Signore».

E Achazià morì secondo la parola del Signore, pronunciata per mezzo di Elia.

E venne il giorno in cui il Signore volle portare Elia in cielo fra un turbinio di fuoco. Elia era col suo discepolo Eliseo, ed Eliseo sapeva che il suo maestro gli sarebbe stato preso dal Signore. Per tre volte Elia gli disse: «Fermati, che io proseguo da solo» e per tre volte Eliseo rispose: «Non voglio abbandonarti, non ti lascio, vengo con te».

E gli altri discepoli andarono incontro ad Eliseo e gli sussurrarono: «Sai che oggi il Signore allontanerà il tuo maestro da te?» Ed Eliseo rispose: «Sì, lo so, tacete, tacete!» e proseguì il suo cammino a fianco del maestro mentre gli altri discepoli li seguivano da lontano. Così Elia ed Eliseo camminarono e raggiunsero le rive del Giordano. Allora Elia prese il mantello, l'arrotolò e con esso percosse le acque ed esse si divisero in due parti, così poterono attraversare il Giordano a piedi asciutti.

Allora fra il maestro e il discepolo si svolse l'ultimo colloquio. «Cosa posso fare per te, prima che io ti sia tolto?» Ed Eliseo rispose: «Che si posi su di me doppia parte del tuo spirito» «Se tu mi vedrai quando ti sarò rapito, ti sarà concesso, altrimenti no».

Mentre camminavano così discorrendo, ecco un carro di fuoco e cavalli di fuoco li separarono uno dall'altro, ed Elia salì in cielo in un turbine, mentre Eliseo vedeva e gridava: «Padre mio! Padre mio!», e si stracciava le vesti in segno di lutto e di disperazione.

Poi raccolse il mantello di Elia che era caduto, l'arrotolò e come aveva fatto Elia, percosse le acque del Giordano. Ed esse si separarono ed Eliseo poté passare all'asciutto. Così gli altri discepoli capirono che lo spirito di Elia si era posato su Eliseo.

Il corpo di Elia non fu mai ritrovato.

Eliseo (cap. 2-13)

Lo spirito di Elia si era posato sopra Eliseo.

I due regni di Giuda e di Israele vivevano fra continue lotte e disordini, non seguendo le leggi del Signore, ma abbandonandosi ai culti pagani. Dopo un re ne veniva un altro, ma tutti si allontanavano dalla retta via e la situazione non cambiava molto. In questo periodo confuso opera il profeta Eliseo, compiendo atti straordinari...

Gli abitanti della città dissero ad Eliseo: «Ecco, il soggiorno in questa città è gradevole, ma l'acqua è cattiva, velenosa». Eliseo disse: «Portatemi una scodella vuota e metteteci dentro un poco di sale». Gliela portarono. Egli si recò presso la sorgente, vi gettò il sale e disse: «Così dice il Signore: lo rendo sane queste acque, ed esse non saranno più causa di morte». E le acque furono risanate.

Un'altra volta il re d'Israele con il re di Giuda e il re di Edom, suoi alleati, si erano messi in marcia con i loro eserciti, contro il re di Moav, che si era ribellato al re di Israele. Ma il cammino era lungo e l'acqua mancava: tutti stavano per morir di sete. Allora si ricordarono di Eliseo, uomo del Signore, e lo consultarono. Ed Eliseo disse:

«Non avvertirete vento, né vedrete pioggia, ma questa valle si riempirà d'acqua e tutti voi potrete dissetarvi. E Moav cadrà nelle vostre mani».

Infatti il mattino seguente la regione fu inondata e si formarono innumerevoli pozzanghere. Il mattino seguente il sole illuminò le pozzanghere, che presero un riflesso rosseggiante. I Moabiti, vedendo da lontano tutto quel rosso, pensarono che ci fossero laghi di sangue e che quei tre re, venuti in disaccordo, si fossero uccisi a vicenda. Allora baldanzosi corsero all'aperto e avanzarono, ma i tre eserciti di Giuda, Israele e Edom li assaltarono e li distrussero.

Un giorno una donna implorò Eliseo dicendogli: «Mio marito è morto, abbiamo debiti, e il creditore vuole prendere come schiavi i miei due figli! Che cosa posso fare? In casa non ho nulla eccetto che un'ampolla d'olio». Eliseo le disse di farsi portare in casa tanti recipienti vuoti, tanti quanti ne poteva trovare; poi le disse di versare in essi quel poco olio che aveva. Ella versò allora l'olio in uno, due, tanti recipienti e... l'olio non finiva mai. Solo all'ultimo recipiente l'olio terminò. Così ella poté vendere l'olio e pagare i suoi debiti.

Un giorno Eliseo passò a Shunem ed una donna e suo marito lo ospitarono con tutti i riguardi. Anzi, poiché Eliseo passava sovente di là, gli apprestarono una stanza al piano superiore affinché, quando era lì di passaggio, potesse riposarsi e ristorarsi.

Eliseo volle ricambiare queste gentilezze e, saputo che ella non aveva figli, le predisse che entro un anno sarebbe diventata madre. Così avvenne: l'anno dopo nacque alla donna shunamita un bimbo. Passarono alcuni anni. Un giorno il bambino, mentre era nei campi col padre, improvvisamente sentì un gran dolore alla testa. Portatolo a casa, dopo alcune ore morì tra le braccia della madre. La madre allora lo pose nella stanza superiore, sul letto di Eliseo e poi di corsa uscì in cerca di Eliseo, l'uomo di Dio. Lo trovò e lo scongiurò di correre subito a casa sua dal bambino, proprio lui personalmente, e non il suo servo. Eliseo venne e salì alla camera dove giaceva il bambino. Si posò sopra di lui, sopra il suo corpo, una volta, due volte e... il bambino starnutì, e aperse gli occhi. Sua madre entrò e si gettò ai piedi di Eliseo, si prostrò a terra, poi prese in braccio suo figlio, vivo, e se lo portò via.

Nel paese infieriva la carestia. Un uomo portò a Eliseo, l'uomo di Dio, venti pani d'orzo e grano fresco nella sua bisaccia. L'uomo di Dio gli disse: «Dallo al popolo affinché

mangino». E il suo servitore gli disse: «Come potrà bastare questo, davanti a cento uomini?». E l'uomo del Signore rispose: «Dallo al popolo affinché mangino, perché così ha detto il Signore: Si mangerà e ne avvanzerà».

Allora pose il cibo davanti a loro e mangiarono e ne avvanzarono secondo la parola del Signore.

Naaman, generale del re Aram, era affetto da tzara'at (malattia della pelle). Venne a sapere che a Samaria abitava un profeta che avrebbe potuto guarirlo. Andò a cercarlo e si presentò alla sua porta. Eliseo gli mandò un messo con l'incarico di dirgli: «Lavati sette volte nelle acque del Giordano e la tua pelle guarirà».

Naaman rimase male: si aspettava che Eliseo stesso uscisse fuori, e gli parlasse, e invocasse il nome di Dio; e poi gli pareva che la cura fosse troppo semplice, lavarsi sette volte in un fiume! Comunque provò: si immerse per sette volte nelle acque del Giordano e... la sua pelle tornò liscia come quella di un bambino. Pieno di riconoscenza tornò allora all'uomo di Dio per fargli dei regali, ma Eliseo rifiutò qualsiasi dono o ricompensa. Così Naaman partì.

Il servo di Eliseo, visto che Eliseo non si era fatto pagare, volle approfittare della situazione. Corse dietro a Naaman e gli disse: «Il mio padrone Eliseo vi chiede se potete dare qualcosa per due giovani discepoli che sono arrivati or ora». Naaman fiducioso gli diede due talenti d'argento in due sacchi, e degli abiti; e il servo portò a casa propria questi doni. Ma poteva a Eliseo, uomo del Signore, sfuggire questo inganno del suo servo? No, egli per ispirazione profetica, aveva saputo tutto. Chiamò allora il suo servo, lo rimproverò aspramente e gli disse che la malattia da cui Naaman era guarito si sarebbe attaccata a lui. E subito la pelle del servo divenne bianca e malata.

Eliseo e i suoi discepoli stavano tagliando legna sulle rive del Giordano. Mentre un discepolo abbatteva una trave, il ferro della scure cadde nell'acqua ed egli cominciò a gridare: «Ah, povero me, io l'avevo presa in prestito!». L'uomo di Dio disse: «Dov'è caduta?». Quegli gli indicò il luogo, allora Eliseo tagliò un pezzo di legno, lo gettò in quello steso luogo e fece venire a galla il ferro e disse: «Prendilo». Il discepolo stese la mano e lo prese.

Durante una guerra tra Israele e gli Aramei capitò questo: tutti i piani che il re di Aram progettava venivano conosciuti immediatamente dal re di Israele. Il re di Aram non riusciva a capacitarsi che qualcuno potesse venire a conoscenza dei suoi segreti militari e pensò ci fosse qualche spia fra i suoi consiglieri. Ma gli dissero che era il profeta Eliseo il responsabile di questa situazione. Allora diede ordine di catturarlo e mandò contro di lui cavalli, carri e una quantità di soldati.

Il servo di Eliseo, alzatosi di buon mattino, vide che erano circondati e avvertì il suo padrone. Ma Eliseo gli rispose: «Non temere, sono più quelli che sono con noi, che quelli che sono con loro» e poi pregò il Signore di «aprire gli occhi» al suo servo. Ed il Signore «aprì gli occhi al servo» ed il servo, investito anch'esso di visione profetica, vide cavalli e carri di fuoco a difesa di Eliseo. .

E i soldati aramei furono colpiti agli occhi e non videro più do- v'erano. Allora Eliseo li portò fino davanti al re d'Israele e, lì giunti, i loro occhi si riaprirono e videro di essere a Samaria, alla presenza del re.

Ma il re, su preghiera di Eliseo, li lasciò tornare liberi al loro paese. Eliseo cadde ammalato e morì durante il regno di Joash, re di Israele.

Ultimi re di Israele e di Giuda caduta dei due regni (cap. 14 - fine)

Dopo Joash vennero altri re, finché salì al trono Oshéa. Ed anche Oshéa, come i suoi predecessori, fece ciò che è male agli occhi del Signore.

Fu in quel tempo che il re di Assiria conquistò Samaria, capitale del regno di Israele, ed esiliò in Assiria gli abitanti. Questo accadde perché i figli d'Israele avevano peccato contro il Signore Dio loro, che li aveva tratti dalla terra d'Egitto: avevano imitato i costumi immorali di nazioni straniere, avevano fabbricato e prestato culto a idoli. A nulla era valso che il Signore, per mezzo di ogni profeta e ogni veggente, avesse ammonito gli abitanti dei regni di Giuda e di Israele dicendo: «Ritraetevi dalle vostre vie malvagie, osservate i Miei precetti e i Miei statuti secondo la Legge da Me prescritta ai vostri padri».

Così, con la caduta di Samaria, termina il regno di Israele. Restava ancora il regno di Giuda. Anche lì si erano susseguiti tanti e tanti re, ma uno di loro in particolare è da ricordare:

EZECHIA . Ezechia si distacca dai suoi predecessori e successori perché fu l'unico a comportarsi rettamente. Fece abbattere gli idoli; spazzò via i culti pagani e si riavvicinò ai precetti che il Signore aveva comandato a Mosè. Fra i re di Giuda fu veramente il migliore ed il Signore gli fu vicino in tutte le sue imprese. Quando Ezechia si trovò assediato da Sancheriv, re di Assiria, fu consigliato ed aiutato dal profeta Isaia che gli profetizzò una miracolosa liberazione degli Assiri. Il profeta Isaia fu vicino a Ezechia fino alla morte, ma prima di morire gli profetizzò che un giorno i suoi figli sarebbero stati presi e portati in esilio a Babilonia. Ezechia accettò la parola del Signore e morì.

A Ezechia succedette suo figlio Manasse, e poi Amon, Joshau e Joachaz e Jeojachim e Jeojachim, ma tutti si comportarono male e fecero ciò che è male agli occhi del Signore.

C'è da ricordare un episodio significativo capitato sotto il regno di Joshau (cap. 22). Per caso venne ritrovato nel Tempio dal Sacerdote un libro della Torà. Venne portato otre che si mise a leggerlo. Leggendolo il re si rese conto di quanto gli Ebrei si fossero allontanati dalla Torà, allora si disperò e chiese consiglio ad una profetessa: Chuldà.

Da tale episodio si può arguire che nei tempi precedenti, esemplari del Sefer Torà erano stati distrutti o nascosti, per cui la Torà non era quasi più conosciuta e la sua lettura rappresentò una sorpresa per il re.

Il regno si indeboliva sempre più.

E venne Nabuccodonosor re di Babilonia, cinse d'assedio Gerusalemme, catturò il re Jeojachin .e tutta la sua famiglia e li deportò a Babilonia. Portò via tutti i tesori della casa reale e del Tempio e trasse in prigionia tutti gli uomini validi di Gerusalemme, e nel paese non rimase più che la povera gente.

Nabuccodonosor pose poi Sedecia come re di Giuda, ma anche Sedecia non era migliore degli altri e l'ira del Signore si fece sentire.

Sedecia si ribellò al re di Babilonia. Allora, nell'anno nono del suo regno, nel decimo mese, nel dieci del mese (10 di Teveth) Nabuccodonosor, re di Babilonia con tutto il suo esercito venne contro Gerusalemme, si accampò e pose l'assedio. Mancava il pane. Il re e i suoi figli vennero catturati, mentre tentavano di fuggire. La situazione precipitava, diveniva di giorno in giorno più disperata.

Si giunse fino al mese di Av. Poi arrivò a Gerusalemme Nevuzaradam, capo delle guardie del corpo e ministro del re di Babilonia. Diede alle fiamme la casa del Signore, il palazzo reale e tutte le case di Gerusalemme. Gli arredi sacri del Tempio, di rame, d'oro e d'argento, furono spezzati e portati via. Le mura di cinta vennero abbattute, la popolazione che ancora era rimasta in città venne deportata a Babilonia.

Quando le fiamme si alzarono dal Tempio era il 9 di Av.

Nabuccodonosor pose come governatore del paese ormai devastato e sottomesso, Ghedalià. Ma ben presto Ghedalià, oscillante fra Ebrei e Babilonesi, venne assassinato.

In ricordo di tale fatto luttuoso è stato istituito il digiuno di Ghedalià il 3 di Tishri.

Alla morte di Nabuccodonosor, gli successe suo figlio EvilMerodach, il quale fu più benigno verso gli Ebrei. Trasse di prigione il re Jeojachin (fatto imprigionare da suo padre) e lo trattò con benevolenza per il resto della sua vita.

FINE DEL SECONDO LIBRO DEI RE

TABELLA CRONOLOGICA DEI RE

Regno Unito
Saul circa 1020-1002
David 1000-961
Salomone 961 - 922
I due Regni

Giuda	Israele
Roboamo 922-915 Avjam 915-913	I dinastia: Geroboamo 1 922-901 Nadav 901-900
Asà 913 -873	II dinastia: B&scià 900-877 Elà 877-876
Jehosciafat 873 – 849	III dinastia: Zimrì 7 giorni
Joram 849-842	IV dinastia: 'Omri 876 - 869 Achav 869-850 Achazjà 850-849 Joram 849 - 842
Achazjàhu 842	V dinastia: Jehù 842-815 Jehoachaz 815-800 Joash 800-786 Geroboamo 11 786 -746 Zecharjà 746 -745
Usurpazione di Atha1jà 842 – 837	VI dinastia: Sciallum 745
Joash 837 -800	VII dinastia: Menachem 745 -738 Pecachjà 738-737
Amatsjà 800-783	VIII dinastia: Pécach 736-732
Azarjà 783 - 742	IX dinastia: Iloscèa' 732 - 724
Jotham 742 735	Caduta di Samaria 724
Achaz 735 -715	
Ezechia 715 -686	
Manasse 686 - 642 Amon 642 - 640 Joscjàhu 640.609 Jehoachaz 609 Jehojakim 608-598 Jehojachin 598 Sedecia 597 - 587	
Caduta di Gerusalemme 587	

N.B. Le date su riferite sono da ritenersi approssimative, non essendovi accordo fra i vari autori.

